

Elezioni

Niente panico

dura solo 10 minuti

E così ci siamo arrivati. E' difficile andare a votare con molta convinzione, questa volta non ci sono speranze di sorpasso e di cambiamenti generali della propria vita. In ultima pagina proviamo a dire qualcosa su questa campagna elettorale



GLI ULTIMI GIAPPONESI. Così venivano chiamati quei soldati dell'imperatore Hiroito che continuavano la battaglia anche se la guerra era finita da un pezzo. Questi giapponesi (che vedete nella foto) sono invece tra i tanti turisti a Roma: hanno comprato decine di berrettini del PCI (uno ne ha cinque in mano) e posano, chi sorridente, chi preoccupato in atteggiamento militante. Il che contrasta col berrettino.



LA GRANDE GIORNATA DI VARSAVIA: baciando la terra e con un abbraccio interrotto a metà, Wojtyła è arrivato in Polonia. Tantissimi ad accoglierlo, tutti gli altri attaccati alla radio. A pag. 2-3 la cronaca dei nostri inviati che raccontano anche la storia di San Stanislao e di Re Boneslao.

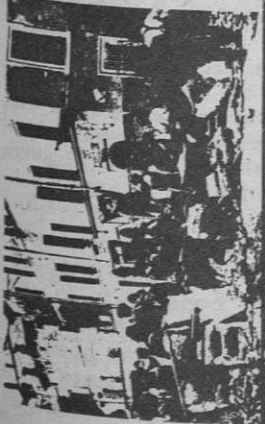
La "Tragedia di Moro"

Nell'interno il primo atto dell'ultimo lavoro teatrale di Dario Fo

Lunedì gli scrutini si bloccano

Milano: offensiva degli insegnanti precari, « on the road again ». A Torino aderisce anche il sindacato (a pagina 14)

Quello che doveva succedere è successo. Si voti pure (generale Carlo Alberto Dalla Chiesa)





La grande giornata di Varsavia

(dai nostri inviati)

Varsavia, 2 — «La grande giornata» è cominciata presto. Il centro della città, con i grandi viali quadrati, completamente sgombro di auto, è stato pulito e ripulito cento volte. Un tortuoso disegno di transenne colorate attraversa strade, piazze, parchi, migliaia di uomini, con i testa strani chepi di tela azzurra e verde stampata con lo stemma pontificio, fanno un servizio d'ordine scrupoloso fino all'eccesso, ma è solo un eccesso di entusiasmo e di comprensione del proprio ruolo in

questa giornata «storica». Così, la mattina presto, quando la gente è ancora rada, gli uomini col chepi si affollano a controllare i passanti, ansiosi di fare il proprio dovere. Più tardi la folla diventerà tale da scoraggiare questo zelo...

Alle 10 di mattina, la televisione deve trasmettere l'arrivo del Papa all'aeroporto. Lo fa molto stringatamente. Il percorso dall'aeroporto alla cattedrale del corteo pontificio non viene trasmesso. All'aeroporto, non succede niente di notevole. Fra Wojtyla e Gierk un movimento che avrebbe forse potuto diventare un abbraccio, ma si è arrestato a mezza via ed è rientrato. Nel suo primo saluto, il Papa sottolinea che la sua visita «è dettata da motivi strettamente religiosi».

Molti giornalisti seguono alla TV, in una grande sala, l'arrivo del Papa all'aeroporto. La cosa si prolunga. Quando finalmente Giovanni Paolo II si affaccia alla scaletta, uno dice ad alta voce: «è adesso che lo arrestano».

In una strada fuori dal percorso del Papa c'è un magazzino di alimentari aperto. Ci banchi sul marciapiede. Una decina di commesse col grembiule giallo, una ventina di persone che fanno la fila. Hanno messo su una catasta di cassette da frutta un piccolo televisore; quando comincia la trasmissione dall'aeroporto, la vendita e la compra si interrompono, la gente rompe la fila e si avvicina. Un omarino coi baffetti vestito di sussiego si avvicina al banco, batte la mano sul ripiano, grida qualcosa. Vuole essere servito. Sta manifestando, secondo lui, la sua indipendenza dal Papa. Tra gli altri clienti e le commesse nessuno si volta a guardarlo. Una commessa anziana va da lui, gli consegna le cose che vuole, prende i soldi e torna a sedersi davanti al televisore, senza mai guardarlo in faccia.

Intanto la gente ha ormai preso posto lungo tutto il tragitto che il corteo papale percorrerà. Due cordoni fitti ed ininterrotti di persone, per molti chilometri. Qualcuno dirà che sono meno numerosi del previsto. Qualcun'altro assicurerà che neanche a Puebla si era vista una folla simile. Gira voce che molti convogli e vetture sin-

gole siano state fermate a qualche decina di chilometri da Varsavia, che la polizia esegue un controllo di documenti così accurato da suscitare gravi ritardi nell'arrivo in città, eccetera. Non sappiamo se sia così. La gente che c'è è tuttavia molta e di ogni età e tipo. Colpisce l'ordine pressoché senza smagliature con cui tengono il loro posto. Non c'è finestra che non abbia le sue bandierine rossebianche e giallo-bianche (della Polonia e del Vaticano) o striscioni, tappeti, tovaglie ricamate, stendardi, lenzuoli sui quali sono state cucite o disegnate immagini sacre, foto del Papa, eccetera. Il gioco di colori è straordinariamente vario ed allegro, anche nella gente, soprattutto nei gruppi che indossano i costumi locali tradizionali.

La parte più bella del tragitto si svolge lungo la strada Nowy Swiat. E' una strada lunga, larga e dolcemente in curva, suggestiva soprattutto perché le case ai suoi lati non superano mai i due piani, dando un confortante senso di apertura. Tanto più confortante in una città che il gigantismo staliniano ha già disseminato di orrende torri grattacieli, e altre nuove se ne minacciano. La gente sta pazientemente ed ordinatamente ai bordi. Le radio e le televisioni trasmettono a pieno volume dalle finestre spalancate la cronaca dell'arrivo all'aeroporto. Nell'andito dei portoni stanno coppie di poliziotti. In uno, più grande, è parcheggiata una macchina della milizia; la gente si affolla intorno. I miliziani ricevono con la radio di bordo e ripetono con l'altoparlante la cronaca dall'aeroporto.

Sulla facciata della casa, una lapide ricorda che vi hanno vissuto per alcuni anni due Konradem, padre e figlio. Il figlio era Joseph Conrad. Un poco più avanti c'è, invece, l'abitazione di Chopin.

Quando all'aeroporto cominciano i discorsi di saluto, entra in funzione un sistema di altoparlanti che li trasmette lungo tutta la strada, fino alla vecchia Varsavia. Ed è forse questa la cosa che colpisce di più. Per chilometri, i cordoni ordinati di persone ascoltano con attenzione e in molti casi con emozione visibile i discorsi di Wyszynski e del Papa, ed applaudono insieme alla fine del-

le frasi come se fossero lì. Questa sensazione di «esserci» è molto forte. E però questa voce che viene dai microfoni, e che si spande dovunque, ricevuta ovunque con un devoto silenzio, impressiona e sgomenta. Viene in mente Charlot della brutta fine del Grande Ditatore, che prende la parola per realizzare il sogno di parlare in pace in ogni angolo del mondo, di raggiungere con le sue parole tutti insieme e ciascuno singolarmente.

La voce precede e prepara l'arrivo del papa. Il quale, come è noto, ha dei precedenti teatrali ha una bella voce e ne fa buon uso.

Nei pressi di S. Anna, la folla è molto più fitta e mossa. S. Anna è una chiesa barocca costruita sul ciglio di un dirupo, dietro al quale si estende la parte bassa della città e l'argento della Vistola. Davanti alla chiesa molti giovani preti neri cantano inni e canzoni religiose, accompagnandosi anche con le chitarre. Di qua dalla strada c'è un folto gruppo di bambine che hanno fatto stamattina, in questa giornata «storica», la loro prima comunione. Hanno i capelli un po' spettinati, gli eleganti abiti di velo sbottonati sulla schiena, fa molto caldo.

Davanti all'antica cattedrale l'accesso è rigidamente controllato. Ci sono quasi solo i giornalisti, preti e suore, e le ragazze dei ristoranti della città vecchia, con i loro vestiti verdi e gialli, che nessuno è riuscito a fermare. Quando il papa arriva, l'entusiasmo supera un po' il livello di sicurezza. L'arrivo, che voi avrete visto in televisione, ha qualcosa di grottesco. Il papa compare come un vero e proprio deus e y machina, sopra un mezzo incredibile a metà fra l'astronave e un pattino da spiaggia. Ma l'effetto spettacolare, per chi sta in basso, è ingente. Un po' come quando al circo arrivava la signorina sull'elefante.

Delle suore si gettano con tutto il loro impeto sulla barriera del servizio d'ordine, e vengono rimbalzate indietro e scoppiano in un pianto diretto. Wojtyla saluta a lungo. Dietro di lui, impassibile, la faccia bella e intelligente del vecchio Wyszynski, il vero vincitore di questa giornata. Ha 78 anni il primate polacco e secondo alcuni è mala-

to. Può darsi, ma è un fatto che con la giornata di oggi ha compiuto il capolavoro della sua vita.

A lui il Papa si rivolge nella Cattedrale, con accenti che sottolineano insieme con forza l'omaggio personale al primate, e il riconoscimento dottrinale della figura dei vescovi, portatori dell'unità della chiesa. «Di tale unità — dice Wojtyla — il cardinale primate è divenuto una particolare chiave di volta». Più avanti il Papa ricorda che, come tutta Varsavia, la Cattedrale era stata rasa al suolo dai nazisti ed è stata ricostruita. E cita con orgoglio se non con sfida, la frase evangelica: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Ma era stato proprio Wyszynski ad aprire il suo saluto, all'aeroporto, parlando della capitale, Varsavia, come della «Città non assoggettata».

Non è ancora stata confermata ufficialmente la notizia della morte del primo ministro Jaroszewicz che viene tuttavia data per certa. Il regime non vuole probabilmente introdurre elementi di disturbo imprevisti in una situazione già piena di grossi problemi. Del resto è molto arduo pensare che possano aversi segni di cordoglio popolare. L'arrivo del Papa sovrachia ogni altra notizia. Al massimo, qualcuno si diverte della coincidenza — e commenta più seriamente, che con la morte del premier, che è da sempre «l'uomo di Mosca», in Polonia, non facile da rimpiazzare rapidamente in questo ruolo, la situazione di Gierk si è notevolmente alleggerita. Tuttavia la posizione di Gierk resta fondamentalmente legata all'andamento della visita del Papa. Un risalto troppo strepitoso dell'adesione dei polacchi alla chiesa e al loro Papa mette certamente a nudo la debolezza del regime, ma l'eventualità di incidenti gravi nel corso della vita travolgerebbero automaticamente Gierk responsabile di avere acconsentito che si svolgesse.

M. G. e A.S.

Nella foto di apertura: dopo aver consumato la prima comunione, le ragazze festeggiano in un paesetto polacco l'avvenimento con il parroco e delle religiose.

Ritratto di militante

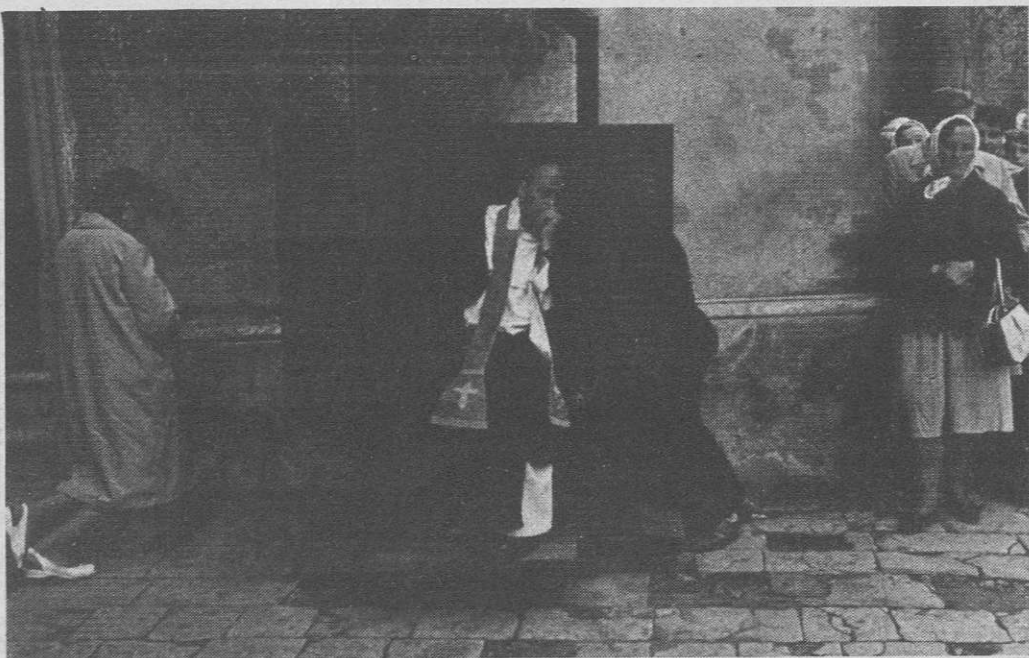
Wieslaw ha 38 anni, occhiali grandi, mani che si muovono in continuazione. Fino al 1956, quand'era al liceo, era nelle file dell'organizzazione giovanile comunista. Di più, era segretario del Comitato Regionale. Poi, nel '56, delusione e sfiducia. Decide di entrare in contatto con un'organizzazione cattolica. Poi addirittura in seminario.

Come si spiega un salto così brusco?

«Volevo avere un impegno sociale, ed i preti non sono forse dei militanti che si battono per gli altri?». Cinque anni di seminario, ma nuovi motivi di insoddisfazione. «Eran'anni preconciliari, la struttura e la vita del seminario erano regolati da principi autoritari. Durante l'estate volevo darmi da fare nei campi di lavoro, nelle opere assistenziali ma questo era malvisto sia dal governo che dalla chiesa». Così lascia il seminario, cambia obiettivo alla sua vocazione. Si mette ad insegnare in una scuola finché non viene espulso per essersi rifiutato di fare l'informante per la polizia. Senza lavoro, diventa funzionario di una organizzazione cattolica. Intanto nella sua casa, insieme a non-credenti come Kuron e Michnick, organizza i corsi dell'università volante, le lezioni alternative sulla storia della Polonia contemporanea.

Il vescovo traditore ed il re vendicativo

Oggi allo stadio coi giovani, poi alla tomba di Sant'Adalberto, nella città di Giuiezno, prima capitale, per riaffermare il primato della Chiesa sullo Stato. La polemica antica su San Stanislao, vale a dire la resistenza del potere spirituale sull'arbitrio del potere civile. Un Medioevo non lontano



In Polonia continuano a sopravvivere forme di fede religiosa scomparse altrove, come quella della confessione sulle strade.

Domenica mattina la visita del papa allo stadio si conclude con un incontro coi giovani. Nella tarda mattinata il papa sarà a Giuiezno, Giuiezno è una cittadina minore, di 60.000 abitanti a ovest di Varsavia, una cinquantina di chilometri prima di Poznan. Tuttavia il viaggio in questa città ha un significato particolare dell'itinerario pontificio, e forse ne rappresenta il punto politicamente più delicato. Giuiezno ha una storia antica. Questo paese, più simile all'Italia che alla Francia, anche per le sue molte capitali, è stata la prima capitale. Sede della dinastia dei Piast, e del suo primo re storico, Mieszko, Giuiezno è stata prima dell'anno mille, la prima capitale politica. Ma Giuiezno è stata anche, ciò che è più importante per la storia della Polonia, la prima capitale religiosa, la prima sede metropolitana arcivescovile polacca. La Polonia ha continuamente perduto e riguadagnato, nei secoli, la sua unità totale. Ha conservato la sua unità nazionale grazie soprattutto alla permanenza di una chiesa cattolica che non ha mai rotto i suoi vincoli interni: il viaggio a Giuiezno è anche una riaffermazione del primato della chiesa sullo Stato rispetto alla continuità nazionale della Polonia.

Il primato della Chiesa

La storia dell'origine di questo primato è vivace e colorita come tutte le cronache medievali. A Mieszko succede dal 992 al 1025 suo figlio Boneslao il Grande. Costui continua l'azione paterna per l'indipendenza dai tedeschi, e allarga il proprio territorio d'influenza sui vicini. Nei primi anni del suo regno ospita il vescovo boemo di Praga, Adalberto, che era stato Monaco benedettino; Boneslao ne appoggia il viaggio di missione fra i prussiani nel 997; ma nel corso del viaggio Adalberto viene ucciso. Boneslao ne riscatta il corpo a peso d'oro e lo trasporta a Giuiezno, la sua capitale — il « suo nido », questo è il significato del nome, al quale si lega anche l'aquila bianca dello stemma regale. Da mille anni la tomba di Sant'Adalberto è meta di pellegrinaggi, fino all'omaggio di Wojtyla di oggi. Ma già tre anni dopo la sua morte, nell'anno 1000 appunto, la tomba di Adalberto ricevette la visita di

un insigne penitente, l'imperatore Ottone III, vennero al suo seguito i legati di papa Silvestro II. Ottone II pensa ad una forte monarchia cristiana nell'Europa Centrale e vede in Boneslao il suo artefice possibile. Durante un banchetto — riferisce il principale cronista medioevale di cose polacche — Ottone III pone la propria corona sul capo di Boneslao, nominandolo patrizio romano.

L'aquila dorata dell'impero si allea con l'aquila argentata del re patrizio. La decisiva conseguenza è che d'ora in poi Boneslao godrà dei diritti imperiali, a cominciare dalla facoltà di nominare vescovi.

E' questa la chiave di volta dello sforzo di indipendenza dall'estero, dai vescovi tedeschi soprattutto, che hanno finora subordinato all'autorità di Magdeburgo la chiesa di Polonia. Papa Silvestro II perfeziona la conquista concedendo a Giuiezno il titolo di sede metropolitana, cui vengono sottoposti gli atti vescovili di allora — Cracovia — che sarà qualche decennio più tardi la nuova capitale, Breslavia e Kolopeseck.

Al primato metropolitano compete tra l'altro il diritto di consacrare i vescovi e incoronare i re. Ottenuta grazie alla dinastia regale che consolida per questa via l'esistenza dello stato polacco, questa conquista ecclesiastica sarà decisiva per la storia della nazione anche nei momenti in cui l'autorità statale sarà vacante e la chiesa agirà in sua supplenza. An-

che nei periodi — lunghi e ripetuti — in cui la Polonia è smembrata tra le varie potenze confinanti, la chiesa conserverà la sua unità gerarchica, e agirà contemporaneamente da custode dell'unità nazionale. Annullata come entità politica, la Polonia resterà, per esempio nel pagamento del « denaro di San Pietro », un'unica provincia ecclesiastica.

La visita di Wojtyla in questa bella città è un modo di ricordare questa storia, in un paese in cui oltre alle vecchie leggende medievali e alle vecchie controversie tra potere temporale e spirituale torna alla ribalta nella polemica politica.

La leggenda di San Stanislao

Proprio un'altra vicenda medioevale, legata a quella riassunta sopra, ha fatto da sfondo alle principali difficoltà fraposte dal regime politico polacco alla visita del papa (a parte, naturalmente, l'imposizione tenuta ferma fino all'ultimo, di non visitare alcuni tra i principali centri operai del paese, quelli di cui il regime è più ossessivamente geloso). Corre infatti quest'anno il IX centenario del martirio di San Stanislao, patrono della Polonia. La celebrazione ricorreva in maggio, il viaggio del papa è stato fissato in giugno proprio per distanziarlo dai festeggiamenti per San Stanislao. « Così festeggiamo due volte », dice qui la gente.

Ma perché questa puntigliosa volontà? Il fatto è che la figura di San Stanislao è stata ripetutamente al centro delle dispute tra stato e chiesa in Polonia, costituendo, come sempre accade, il pretesto, la pietra di paragone per le opposte posizioni politiche, e per le posizioni storiografiche dipendenti da quelle politiche. Su San Stanislao una leggenda del tutto infondata, vuole che il suo corpo fosse tagliato a pezzi, miracolosamente ricomposto a simboleggiare così ancora una volta nella chiesa l'unità costantemente riconquistata della nazione polacca. In verità di San Stanislao come di tanti altri suoi colleghi, non si sa niente, o quasi. Vescovo di Cracovia, Stanislao sarebbe stato ucciso nel 1079 sull'altare della chiesa di San Michele Arcangelo. Fin qui le cose si reggono se non ci fosse la grossa complicazione che a giustificare ferocemente il vescovo, pare essere stato di sua propria mano il re di Polonia, Boneslao il Temerario. L'altra complicazione è che il racconto del solito cronista (che scriveva a corte intorno al 1112-1113) una frase sorprendente suona pressappoco così: « Non vogliamo lodare, né il vescovo traditore né il re che si vendica in modo così turpe ». Il capo del potere temporale che martirizza il capo della chiesa, da una parte; dall'altra, l'ombra che pesa per queste paro-

le: « vescovo traditore », su una chiesa che si vuole tutrice della fedeltà nazionale e che in Stanislao ha il suo patrono, e il preminente simbolo sull'ordine morale.

More uxorio con una cavalla!

Come siano andate davvero le cose a suo tempo, è impresa vana cercare di saperlo. Man mano che si procedeva nel tempo, l'una e l'altra campana risuonavano a proprio favore, ora inventando dettagli nuovi e persino piccanti. Re Boneslao — si dice — era impazzito, violentava le donne, massacrava i suoi ufficiali, tirava la barba al principe di Kiev — secondo un autore peraltro insigne, del XV secolo, Boneslao ha suscitato la condanna sdegnata di Stanislao perché conviveva more uxorio con una cavalla!

E anzi, lo stesso Stanislao si sarebbe tramutato in macellaio dell'incolpevole cavalla. Sta di fatto che la nobilitazione, la santificazione di fatto di Stanislao tornano assai utili al clero di Cracovia per ottenere il passaggio della sede da vescovato a arcivescovato. In questo contesto la figura di Stanislao finisce per incarnare la resistenza e il sacrificio del potere spirituale all'arbitrio del potere civile, e la rivendicazione dell'immunità e dell'indipendenza della chiesa nei riguardi dello stato. Stanislao viene proclamato santo nel 1253, ma il suo culto è allora già consolidato. Ogni anno, l'8 maggio, si svolge alla sua tomba una manifestazione imponente. La battaglia è vinta, ma i « laici » non demordono del tutto. Ogni tanto qualche professore ritira fuori la storia del « vescovo traditore ». Secondo qualcuno, prima del martirio, Stanislao aveva ricevuto un regolare processo...

Il conflitto tra stato e chiesa non si ricomponne mai, né è ricomposto oggi. Cracovia è la città di Wojtyla, lo stesso Wojtyla, quando era ancora vicario capitolare, fece riaprire il reliquario contenente il cranio presente di Stanislao. La commissione incaricata della ricognizione trovò ferite sul retro del cranio che sembravano fornire una conferma alla tradizione.

Come si vede, il Medioevo non è così lontano, qui in Polonia.

M. G. e A. S.



Il Papa per le vie di Varsavia.

Dopo il primo collegamento Faranda-Morucci-Piperno...

L'inchiesta cerca altre "connessioni"

Roma, 3 — Sono fissati per lunedì prossimo gli interrogatori di Valerio Morucci e Adriana Faranda arrestati martedì scorso nell'appartamento di viale Giulio Cesare 47.

Tra la numerosa documentazione sequestrata nell'appartamento sembrerebbe che la polizia abbia trovato anche alcuni fogli di un taccuino, con sopra appuntati alcuni schizzi della sede del comitato romano della DC di piazza Nicosia, attaccata da un commando delle BR il 3 maggio e dove due agenti di PS rimasero uccisi in un conflitto a fuoco con i brigatisti.

Adriana Faranda e Valerio Morucci, oltre ad essere colpiti da un mandato di cattura, spiccato il 12 dicembre scorso, per partecipazione a banda armata, sono stati indiziati per l'assalto di Piazza Nicosia. La comunicazione giudiziaria gli verrà notificata nel corso dell'interrogatorio.

Intanto il capo dell'ufficio istruzione, Gallucci, ha affidato ai periti nominati dal tribunale le perizie balistiche sullo «Skorpion» sequestrato nell'appartamento di viale Giulio Cesare.

Le perizie in questo caso dovranno stabilire se le armi trovate in viale Giu-

lio Cesare, siano state usate in precedenti attentati, tra cui, quello nei confronti di Aldo Moro, e quello di Piazza Nicosia, e in precedenti attentati contro i magistrati Coco e Palma. Per la perizia, che inizierà il 14 giugno prossimo, i periti hanno chiesto 30 giorni di tempo per concluderla e quindi presentare una regolare relazione scritta. Il difensore della Faranda e di Morucci, l'avv. Tommaso Mancini, ha riferito che per l'inizio delle perizie sarà nominato anche un consulente di parte.

Per quanto riguarda la detenzione di armi, la Faranda Morucci e Giuliana Conforto, la proprietaria dell'appartamento arrestata per il momento soltanto sotto l'accusa di favoreggiamento, saranno processati per direttissima, lo hanno annunciato i magistrati che seguono l'inchiesta; la data del processo ancora non è stata fissata, ma probabilmente slitterà a dopo le elezioni europee del 10 giugno.

Per quanto riguarda gli sviluppi dell'inchiesta, i magistrati stanno vagliando le dichiarazioni della Conforto che accuserebbero Franco Piperno, mentre gli investigatori stanno

cercando un appartamento dove si suppone che in un primo tempo si siano rifugiati la Faranda ed il Morucci. L'ipotesi su cui si muoverebbero gli inquirenti si baserebbe su quanto detto dalla stessa Giuliana Conforto a proposito dell'arrivo dei due ospiti in casa sua («prima di Pasqua») e mirebbe a collegare gli spostamenti della Faranda e del Morucci, con alcuni episodi e con alcuni ambienti rispetto ai quali ogni collegamento è del tutto arbitrario. Gli episodi in questione sarebbero: l'operazione antiterrorismo scattata il 20 aprile scorso nella zona Nord, condotta dal nucleo speciale di Dalla Chiesa e ordinata dal giudice Sica, nel corso della quale numerosi compagni furono arrestati e perquisiti; l'ormai famosa telefonata pervenuta a Radio Onda Rossa la settimana scorsa, in cui uno sconosciuto qualificatosi come un funzionario del ministero degli Interni, preannunciava come imminente, una grossa operazione antiterrorismo nella città che avrebbe assunto il consueto carattere indiscriminato.

La cassetta contenente la registrazione della telefonata in questione è stata sequestrata per ordine della magistratura dalla polizia giudiziaria.

Arrestato martedì a Roma insieme a cinque «favoreggiatori»

Andrea Leoni trasferito a Napoli

Roma, 3 — Ieri mattina alle 10,30, Andrea Leoni, il «mostro» di turno, accusato di appartenere ai NAP, ai «Primi Fuochi di guerriglia», a Prima Linea e alle BR, è stato trasferito, sotto scorta dei carabinieri a Napoli. Da lì la sua prossima destinazione dovrebbe essere il carcere speciale di Fossombrone. Leoni era stato arrestato dai CC dal nucleo speciale del generale Dalla Chiesa nel primo pomeriggio di martedì 29 maggio, mentre era fermo ad un semaforo sulla via Flaminia, nei pressi del ministero della Marina Militare. A suo carico c'era un mandato di cattura spiccato dalla magistratura di Napoli per partecipazione ed associazione sovversiva a banda armata, dopo la scoperta dell'appartamento di Licola e l'arresto di Fiora Pirri Ardizzone e di altre tre persone che insieme a lei frequentavano quella che i carabinieri ritengono fosse una base operativa di un gruppo fiancheggiatore di Prima Linea. Il rapporto che legava Leoni a Fiora Pirri, la professione di architetto esercitata da Leoni a Napoli, il ritrovamento di una fotocopia del suo diploma di laurea nell'auto di uno degli arrestati di Licola e non meglio precisate matrici di assegni, sono gli elementi su cui si fonda il mandato di cattura per Leoni e il suo coinvolgimento in qualunque cosa accada da Roma in giù, con il consueto metodo «cumulativo» applicato ai latitanti. A meno di 24 ore dall'arresto di Andrea Leoni, sempre a Roma, i carabinieri hanno «prelevato» 5 giovani: Giovanni Mereu, 29 anni, compagno di scuola di Andrea alle medie e al liceo, sua sorella Elisabetta, Daniela Bonanni, Giulio Sansonetti e Daniela Curioso, amici dei fratelli Mereu. L'accusa è di favoreggiamento nei confronti del latitante Andrea Leoni per Gianni Mereu e di favoreggiamento nei confronti di quest'ultimo per tutti gli altri. Mereu infatti, appresa per telefono la «scomparsa» di Andrea dal padre di quest'ultimo, sarebbe andato al suo casale sulla via Cassia e avrebbe portato via il bagaglio di Leoni a cui dava da alcuni mesi ospitalità; la sorella e i suoi amici avrebbero tentato a loro volta di far sparire la valigia di Leoni al momento dell'arrivo dei carabinieri in casa Mereu.

I 5 giovani sono stati interrogati giovedì pomeriggio dal sostituto procuratore generale Sica. Gianni Mereu ha ammesso, come aveva già fatto davanti ai carabinieri nella caserma del reparto operativo, di avere ospitato Leoni in nome della loro vecchia amicizia. Per gli altri arrestati è probabile che cada anche l'accusa di favoreggiamento.

Torniamo alla latitanza di Andrea Leoni. Non è stata la latitanza di un combattente, che può contare su una rete logistica cui appoggiarsi, che una volta smascherato non deve preoccuparsi di smentire, darsi da fare per costruire la sua linea di difesa ecc. Andrea Leoni fin dall'emissione del primo mandato di cattura a suo carico ha fatto sentire il suo punto di vista scrivendo lettere ai giornali e agli stessi giudici che lo inquisivano.

Viveva da mesi a Roma, si teneva in contatto quotidianamente con la famiglia, per campare collaborava col padre nel suo lavoro di architetto (ma per i carabinieri e per i «titolisti» di qualche giornale le piantine, gli schizzi dei cantieri in costruzione del padre non erano altro che obiettivi da colpire, ripetitori RAI per l'estero, depositi strategici di carburante).

Abbiamo sottomano copia della lettera che Andrea Leoni scrisse al giudice istruttore di Napoli dopo l'emissione di un mandato di cattura contro di lui per rapina e partecipazione a banda armata. In essa fra l'altro si legge: «Se il potere giudiziario può ritenere di trovarsi di fronte ad una banda armata pur in assenza di una serie di episodi di violenza in qualche modo concatenati; se può collegare un certo numero di persone attraverso il rapporto di associazione sovversiva pur in assenza di un preciso rapporto organizzativo fra questi, ciò significa che è sufficiente che un solo individuo sia inquisito per un qualsiasi reato perché tutto l'ambiente sociale e politico in cui vive ed opera possa essergli associato in un unico disegno criminoso...».

Chiesta la libertà provvisoria per Vincenzo Siccardi

Genova, 6 — I giudici incaricati dell'inchiesta genovese sulle BR, hanno continuato questa mattina l'interrogatorio di alcuni testi, la cui identità è stata mantenuta segreta, e stanno vagliando l'istanza di libertà provvisoria presentata dal legale di Vincenzo Siccardi, il cui fascicolo processuale è stato formalizzato. E' stato confermato che Fenzi, Chiossoni e Bonamici verranno processati con rito direttissimo per detenzione di armi o esplosivo. I giudici sono anche in attesa dei risultati delle perizie sulle armi sequestrate durante l'operazione di Dalla Chiesa.

I magistrati dell'ufficio hanno smentito di essersi recati a Padova per ascoltare Ivo Galimberti, coinvolto nell'inchiesta Negri, circa la conoscenza con Giorgio Moroni, arrestato a Genova. «Gli unici viaggi che abbiamo fatto» hanno dichiarato i magistrati «sono stati nelle varie carceri per interrogare gli imputati genovesi. A Padova non siamo andati».

Un fotografo «indesiderato» al comizio del PCI

Ieri al comizio di chiusura della campagna elettorale del PCI a Roma è successo un episodio simile a quegli aneddoti che i nostri «vecchi» ci raccontavano per metterci paura del comunismo. Un fotoreporter, superato il primo sbarramento del servizio d'ordine, si avvia nella tribuna stampa, tra breve parlerà Berlinguer, saluterà i primi colleghi, viene prelevato da due del s.d.o. ed invitato ad uscire tra lo sbigottimento generale, perché non era il reporter del Secolo, bensì un noto compagno. Alle proteste sue, di giornalisti e dello stesso vicequestore Barranca, le risposte degli attivisti del PCI sono: «è indesiderato, più volte ci ha denunciato (n.d.r., con fotografie), e poi è un autonomo?». Gli viene spiegato che è un reporter professionista, che collabora con le maggiori testate, che sta lavorando e che sia la libertà di stampa che il lavorare sono dei diritti. «La piazza è nostra e facciamo quello che vogliamo!», rispondono con arroganza. Certo è che in simili casi viene da preoccuparsi per le proprie libertà e da augurarsi «per il bene del turismo» che almeno i turisti siano tollerati dal PCI e sia loro permesso di fotografare liberamente.

Giovanni Caporaso

Una lettera del padre di Fabio, arrestato il 17 maggio a Torino

«Sono il padre di quel ragazzo di 17 anni, che durante la manifestazione del 17 maggio è stato fermato ed in seguito arrestato e che è tuttora detenuto in attesa di giudizio. Arrestato con l'accusa di detenzione di ordigni esplosivi, mai trovati, ed oltretutto scagionato da un carabiniere che al momento del suo fermo faceva parte dei tutori dell'ordine».

Allora perché nonostante tutte queste prove il mio ragazzo è ancora detenuto, in mezzo a criminali comuni, quando anche gli altri minorenni arrestati con lui sono già stati da tempo rilasciati?

Probabilmente il funzionario, o il magistrato che sia, la giustizia insomma, ha bisogno di un capro espiatorio nonostante che non sia colpevole.

A nulla sono valse le petizioni da parte dei compagni di scuola, dei professori stessi, dei legali a far smuovere detti magistrati, il quale lascia giacere la pratica sulla sua scrivania, inconsapevole delle conseguenze morali che ha sul mio ragazzo, e le conseguenze psichiche sui genitori.

Il mio non è un appello alla clemenza, è un appello alla giustizia, è un appello a chi di dovere. Mio figlio che non ha commesso nulla né quel giorno né mai, viene considerato alla stregua di un delinquente, di un pregiudicato, solo perché il funzionario che sta dietro la scrivania ha ricevuto un errato capo d'accusa, rischiando di distruggere una madre e rovinare una vita ad un ragazzo di 17 anni.

Cesare Basadonna

Reggio Emilia: un manifesto di Vittorio Campanile

Vittorio Campanile torna alla cronaca con un manifesto attaccato in centinaia di copie per le vie di Reggio Emilia. Nel testo, oltre ad indicare per nome (con le iniziali del cognome) quelli che Vittorio Campanile considera da tempo mandanti, favoreggiatori, killer di Alceste, si dice: «Il padre denuncia la complicità morale di coloro che hanno fatto ignominiosamente il proprio dovere, in maniera settaria e servile per impedire la cattura della banda criminale che ha organizzato l'infame delitto, mandanti, esecutori, favoreggiatori, ancora impuniti tra noi. Accusa i compagni e le compagne di Alceste che li hanno protetti con la loro omertà; i mestatori politici che si sono adoperati per coprirne le responsabilità...».

Il manifesto è datato 12 giugno e scritto per ricordare la morte di Alceste, nel suo quarto anniversario Vittorio Campanile ha preferito farlo attaccare pochi giorni prima delle elezioni politiche con chiaro scopo elettorale, scopo che sicuramente ha anche chi finanziare sue iniziative, visto i nomi scritti nel manifesto. Soltanto alcune delle persone nominate dal Campanile hanno annunciato querelle per diffamazione.

tentato di abbattere con un razzo SAM un'aereo israeliano in decollo. Poteva essere una strage. Sono stati arrestati dalla nostra polizia, condannati a solo cinque anni... ripeto a soli cinque anni dalla nostra magistratura... e poi li abbiamo tranquillamente spediti da Gheddafi, in libertà! Come sappiamo essere magnanimi quando ci occorre! Ma dov'era finita in quel caso l'irriducibile fermezza? Com'è che nessuno allora ha gridato «non si tratta coi terroristi!».

ANZIANO: Calma, calma, in quel caso non c'è stato nessuno scambio!

MORO: Ah no? Ne sei sicuro... Gheddafi non ci ha dato proprio niente in cambio di quei prigionieri? Per caso non ne è uscita qualche concessione sotto banco per lo sfruttamento di pozzi petroliferi? E allora ditelo che la mia vita vale molto meno di qualche migliaio di barili di carburante... e greggio per giunta! Ah, peccato che con tutto il mio noto trasformismo in politica io non sappia trasformarmi in un distributore di benzina, come mi sarebbe più facile adesso convincervi allo scambio.

UNO DEGLI OTTO: Ma di che petrolio e benzina vai parlando? Tu lo sai benissimo, giacché proprio tu, in prima persona, hai condotto in qualità di allora ministro degli interni l'intera operazione: la vera ragione di quel gesto di magnanimità fu dettato da un drammatico stato di necessità giacché i terroristi arabi avevano minacciato il nostro governo di spaventose rappresaglie contro la nostra popolazione.

MORO: Oh, l'avete detto, ed è qui che vi volevo, già proprio io ho condotto le trattative che hanno portato alla liberazione dei terroristi palestinesi.

In quella occasione, proprio in qualità del ministro degli interni, mi sono trovato davanti al tragico dilemma... che notate bene, in questo momento, è ancora il vostro dilemma: cioè decidere fra un'astratta difesa della ragion di stato, e la concreta incolumità dei cittadini di questo stato.

E personalmente non ho avuto dubbi: ho scelto senz'altro di sacrificare la dignità e l'intangibilità del nostro ordinamento democratico, in cambio di qualcosa che è più sacro di ogni ordinamento, la vita!

UNO DEGLI OTTO: Bel finale, l'avrebbe potuto declamare Pannella!

Peccato che tu non ti voglia rendere conto che oggi, qui ci troviamo in un contesto completamente diverso... se oggi noi accettassimo di trattare con i tuoi carcerieri metteremmo in atto una spirale inarrestabile, si aprirebbe una voragine incolmabile: dal momento che dovessimo cedere al loro ricatto e accettassimo uno scambio, da quel momento i terroristi ci obbligherebbero a svuotare completamente le nostre galere. Resi tricotanti dalla nostra supina accondiscendenza arriverebbero a mettere in atto un vero e proprio carosello di rapimenti: appena la nostra polizia riuscisse a mettere le mani su un terrorista ecco che a questi criminali basterebbe catturare di volta in volta un nostro uomo politico, un magistrato, un dirigente di industria, o forse anche un vescovo... e il gioco sarebbe fatto!

Lo stato si troverebbe travolto, ridotto ad un impotente pupazzo... in completa balia dell'eversione!

ALTRO DEGLI OTTO: Esatto, perfetto! Adesso voglio vedere come rispondi caro Aldo... avanti... ti sei ammutolito?

MORO: Sì, sono proprio ammutolito... ammutolito e disgustato: non avrei mai pensato si potesse ricorrere a una così oscena retorica del terrore!

UNO DEGLI OTTO: Retorica del terrore?!

MORO: Sì, perché il vostro è un vero e proprio atto terroristico nei riguardi dell'opinione pubblica... E' una logica criminale!

ANZIANO: Aldo noi rispettiamo e comprendiamo la tua angoscia..., ma...

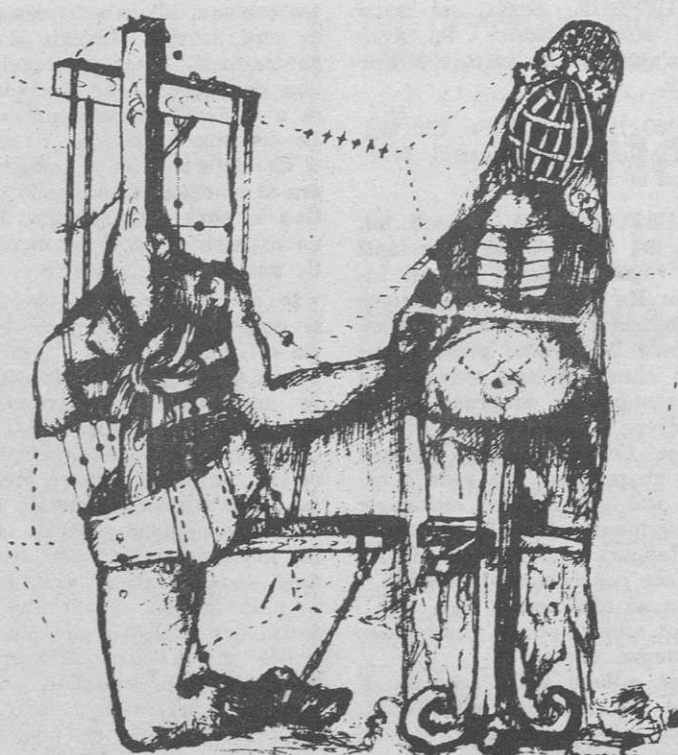
MORO: Grazie... e allora lasciatemi continuare: dicevo, la vostra è una logica terroristica e criminale... poiché è come diceste alla gente: «lasciamo pure che i rapitori ammazzino le loro prede, così alla fine quei sovversivi capiranno che i rapimenti non gli procurano nessun vantaggio... e allora, sconfitti, desisteranno! Avete ragione, oltretutto mettere in atto sequestri comporta, per le organizzazioni sovversive, un onere terribilmente pesante e rischioso: vuol dire mettere a repentaglio un numero enorme di uomini e di mezzi... gente altamente specializzata, approntare rifugi, collegamenti... dover risolvere il problema dell'ostaggio, luoghi sicuri dove tenerlo prigioniero, rifocillarlo, curarlo, impegnare guerriglieri qualificati, bloccandoli per lunghissimi periodi di tempo... invece, così, non cedendo al loro ricatto... da questo momento i terroristi non faranno più prigionieri... si limiteranno ad ammazzarli sul posto! Ed è questo che volevate? Certo, finalmente anche voi sareste liberati da un sacco di problemi!

ANZIANO: Ah, una logica davvero di ferro: evidentemente, il nostro Aldo, frequentando i terroristi ha affinato la sua dialettica, complimenti.

MORO: Ecco, continuate con la bassa ironia: già mi avete tacciato di essere il più valido messaggero delle BR... fra poco mi direte che sono un fiancheggiatore... come del resto tutti quelli che non sono d'accordo con voi e von la vostra linea d'intransigenza... e questa sarebbe la vostra politica... bel rispetto che dimostrate per l'intelligenza e la razionalità della gente!

UNO DEGLI OTTO: Non parliamo d'intelligenza e di razionalità, per favore, le tue sono tesi suggestive ma che non hanno nessun riscontro reale coi fatti... tant'è vero che da quando noi teniamo un atteggiamento di fermo rifiuto ad ogni contrattazione con le BR... più nessuno è stato sequestrato.

MORO: Avete ragione, le BR hanno smesso con i sequestri, ma diamo un'occhiata alle cronache di ogni giorno: da quando sono stato rapito... non è che le BR si siano ritirate in buon ordine in attesa di migliori eventi, anzi hanno alzato il tiro delle loro armi micidiali: raddoppiando, anzi decuplican-



do, il numero delle loro azioni di morte: ogni giorno hanno sparato addosso a uomini politici, hanno azzoppato, ammazzato giornalisti, magistrati, medici delle carceri, perfino sindacalisti e una donna... per non parlare di poliziotti e guardie carcerarie assassinati a decine. Un giorno sì, e uno no, siete chiamati a seguire un funerale: corone di fiori, medaglie alle vedove, petizioni di cordoglio, indignazione e dichiarazioni di fermezza. E a rendere più spettacolare questo macabro Piedigrotta... ogni notte, in tutta la penisola, saltano in aria caserme, sedi di partiti, di sindacati, camere di commercio, macchine di industriali e di carabinieri.

UNO DEGLI OTTO: Ma dove vuoi arrivare, Aldo, forse a dimostrarci che tutto questo aumentare tragico della violenza è da imputare al nostro atteggiamento di rifiuto ad ogni trattativa? I brigatisti sarebbero divenuti così spietati solo per colpa nostra. Ci vuoi venire a raccontare che se al contrario, da subito, noi avessimo accettato di svuotare le carceri dei loro «compagni» oggi ci ritroveremmo in una situazione idilliaca di pace... e che i sovversivi delle BR ci sparerebbero addosso solo fiori e coriandoli, aiuterebbero le vecchiette ad attraversare la strada... E invece di bombe farebbero scoppiare fantasmagorici fuochi di artificio per la gioia dei bambini?

UNO DEGLI OTTO: Eh, no, scusate adesso state davvero esagerando... sono rimasto zitto fino adesso, costringendomi a non intervenire davanti ad uno spettacolo... che davvero si sta risolvendo in un vero e proprio gioco del massacro... è indegno!

UN ALTRO: Eh, oh! eccò a voi il solito socialista che va ad eseguire il pericolosissimo salto della quaglia... senza trucco e strumentalizzazione: teoria e Craxi!

(RISATA DEL CORO)

SOCIALISTA: Ecco, bravi, buttiamola pure sullo schignazzo, e poi vi lamentate stupiti che, oltre a un terribile senso di sgomento, stia crescendo sempre di più nella gente una sorta di tragica indifferenza... e sempre più spesso si sente

ripetere: «sono fatti loro» di quelli del governo... sono loro che da sempre hanno fatto e disfatto tutto... passandoci sopra le teste... interpellandoci solo quando hanno bisogno di voti... loro, con il loro cinismo, gli intralazzi, l'ingiustizia, le loro stragi di stato, la loro violenza, la loro tracotanza, e lo sberleffo ci hanno portato a questa infame situazione... e adesso che ci tirino fuori... anzi, si tirino fuori loro da soli che a loro in questo momento stanno sparando sulle teste come pupazzi di fiera!»

ANZIANO: Oh, mio dio, cosa ci tocca di sentire. Hai ragione, questo è proprio uno spettacolo indegno... specie quando entrate voi in scena: hai parlato di pupazzi da fiere? Ebbene, ti dò atto, noi della DC siamo pupazzi, ma fermi... voi socialisti invece siete mobili, vi spazzate ad ogni momento: sembrate sagome semoventi del tiro a segno, vi spostate di qua, vi spostate di là... sparite, ricomparite... ed ogni volta con una faccia e un abito diverso: una volta siete Catoni, conservatori, un'altra volta rivoluzionari, una volta siete per le leggi speciali, un'altra per i diritti dell'uomo, una volta contro l'energia atomica ma poi lasciate liberi i vostri elettori di decidere... una volta siete dentro il Governo, intralazzate come noi e dite che va bene, ma poi quando ne siete fuori, pur appoggiandolo dite che fa schifo...

Ma per Dio, non state mai fermi... adesso poi, accortivi che c'è una parte dell'opinione pubblica, che si pone con sincera angoscia il problema di salvare una vita umana... via a cambiare cavallo e a sventolare commossi la bandiera della pietà... di colpo siete per lo scambio... ma pronti a rientrare al momento opportuno al grido sommesso di «Noi abbiamo tentato... ma eravamo troppo isolati!».

E parlate di pupazzi!

BUFFONE (Saltando in mezzo alla scena): Alla rissa, alla rissa! Evviva! Prima c'era un solo pupazzo. Adesso l'un l'altro si danno addosso... i pupazzi aumentano... fra poco saranno tutti una pupazzata! E Moro è già lì, messo in disparte, peggio che morto! Alla rissa, alla rissa... siamo già quasi in campagna elettorale!

IL BUFFONE SI STRAPPA

IL NASO FINITO E LA PAR-RUCCA: Ma adesso basta... mi sono stufato! Mi sono stufato sia dei vostri discorsi che di fare il buffone tanto per commentare darvi i respiri scenici, farvi le introduzioni e i raccordi. Voglio parlare anche io... Se non vi spiace avrei qualcosa da tirar fuori che nessuno di voi ha avuto fino adesso il coraggio di spiattellare. Che poi è la chiave di tutto.

ANZIANO: Sentiamo, sentiamo questa grande rivelazione.

BUFFONE: C'è poco da sfottere, io sono un buffone serio... E se permettete adesso parlo seriamente. Allora, qui fino adesso nei vostri scontri da massacro mi è sembrato di veder venir fuori una specie... attenti come parlo forbito: una specie di assioma tragico dell'assoluto.

UNO DEGLI OTTO: Assioma tragico dell'assoluto?

BUFFONE: Sì, avete montato una trappola capestro dalla quale non si viene fuori manco a spaccarsi la testa.

UNO DEGLI OTTO: Che trappola?

BUFFONE: Eccola: 1) Se liberiamo Moro, uccidiamo lo stato. 2) Se non lo liberiamo, le BR uccidono Moro. 3) Ma se lasciamo che uccidano Moro, non è detto che lo stato sia salvo. 4) D'altra parte se accettiamo lo scambio, non è detto poi che le BR non lo ammazzino lo stesso. 5) Se ad ogni modo lo stato rimane inflessibile, è certo che le BR continueranno ad uccidere imperterrite. 6) Se liberiamo prigionieri sovversivi, per liberare Moro poi i sovversivi cattureranno altri uomini politici perché vengano liberati altri prigionieri sovversivi. E così di seguito.

E' un cerchio terribile, senza via d'uscita, un labirinto macabro dove il punto fermo suona sempre: morte!

UNO DEGLI OTTO: Esatto: un'analisi tragicamente pessimistica ma reale e corretta.

BUFFONE: Ma è proprio qui dove io dissento profondamente... io non credo proprio che sia corretta, né reale questa analisi... scusate la mia presunzione... ma credo che l'errore, questa volta sì, davvero tragico... sia proprio quello di continuare a voler cercare la soluzione rimanendo coi piedi dentro il cerchio.

ANZIANO: Ma caro Buffone, ha detto lei stesso che quel cerchio è un labirinto... e come pensa di uscirne.

BUFFONE: Ma non vi viene il dubbio che siate proprio voi, voi che gestite il potere senza rendervene conto, a costruirvelo da soli tutt'intorno quel labirinto?

UNO DEGLI OTTO: Noi ci costruiamo il labirinto?

BUFFONE: Sì, innalzando muri di regole assolute, pareti di intransigenza, bastioni di intolleranza, contrafforti di fermezza... e il tutto poi lo chiamate: la ragion di stato!

A loro volta anche i terroristi, i sovversivi allo stato si sono costruiti il loro labirinto.

UNO DEGLI OTTO: Bene, siamo già a due labirinti, comincia a farsi interessante, mi sembra una storia di fantascienza.

BUFFONE: Certo, ci ha az-

zeccato, è proprio fantascienza... o se preferisce fantarellione! Perché ambedue le costruzioni, per chi le ha messe in piedi sono templi sacri. Infatti tanto gli uomini che rappresentano lo stato, che i sovversivi che dicono di rappresentare il popolo, pensano e agiscono convinti di essere sacerdoti infallibili di due opposte religioni! Non è forse vero che le BR si muovono e parlano come se qualcuno non si sa chi... certo un essere divino, li avesse eletti a infallibili e implacabili angeli vendicatori, sacri giustizieri dell'apocalisse... Sparano, ammazzano, rapiscono, bruciano, conducono processi e tutto in nome del popolo, ecco l'entità divina, un popolo che sgomento li vede transitare come meteore impazzite sulle loro teste... Il popolo non li segue, non li capisce... in compenso, spesso ne viene travolto. E lo stato... il nostro stato che non permette né flessioni né debolezze non l'aveva innalzato forse a dimensione addirittura mitologica?

Voi e in testa a tutti i dirigenti del partito comunista che improvvisamente hanno scoperto che anche i lavoratori si sono fatti stato, che lo stato è la struttura portante della democrazia, eppure questo è lo stesso sacro labirinto che fino a qualche anno fa tutta l'opposizione denunciava essere una specie di baraccone degli orrori, una macchina infame che rapinava dopo averli sfottuti i terremotati del Belice e del Friuli, che proteggeva gli evasori fiscali, che faceva da leone nel gioco delle tangenti, corrompeva e si faceva corrompere dai petrolieri, dagli armatori, dai mercanti d'armi. Uno stato che teneva il sacco agli avventurieri e ai mafiosi di tutte le risme permettendo che si affondassero mani e piedi nelle banche della pubblica amministrazione.

Era lo stesso stato cialtrone che permetteva alla sua magistratura di portare a spasso i processi per strage per tutti i tribunali della penisola in una specie di caravan serraglio ambulante. ecc. ecc. Ebbene questa immonda prostituta che un tempo per tutta la sinistra era lo stato, eccola all'istante rigenerata, Miracolo; all'improvviso ci appare ripulita, purgata, sacra, vergine immacolata. Di colpo scopriamo che ha una sua dignità da difendere, un passato glorioso, riappare l'Italia turrita... una torre da cui buttare giù gente... pur di salvarle l'onore... insidiato.

ANZIANO: Eh, d'accordo: ammettiamo per gusto del paradosso che voi abbiate ragione... e allora, sentiamo, qual'è la proposta alternativa.

BUFFONE: Ebbene, forse direte che sono a mia volta un fanatico estremista, ma io credo, anzi ne sono convinto, che per distruggere il mostruoso labirinto del terrorismo bisogna per primo avere il coraggio di smantellare il nostro di labirinto... smetterla col mito dello stato... e ricordarsi che cristiani o no, l'unica cosa che davvero vale su ogni altra è la vita degli uomini e se permettete anche delle donne.

UNO DEGLI OTTO: Sarei quasi tentato di applaudirla, caro buffone... Ma purtroppo le devo dire che le sue sono soltanto belle parole, di grosso effetto, splendide allegorie che se ne vanno subito in polvere appena si scontrano con la pratica delle cose.

BUFFONE: Senta, mi scusi uno sfoggio storico, lei avrà senz'altro sentito parlare di Colbert.

UNO DEGLI OTTO: Chi Colbert, il famoso statista francese?

BUFFONE: Già, proprio lui, uno dei ministri più importanti del regno di Luigi XIV il famoso Re Sole... vero fondatore dello stato francese. Ebbene, quando il Re Sole prese il potere chiese ai suoi ministri di approntare un programma per risolvere i gravi problemi del paese. Colbert arrivò a palazzo con un progetto che vedeva come atto primario ed essenziale il riordinamento della polizia e dell'apparato repressivo. Il Re si fece consegnare il progetto e lesse ad alta voce:

Tot milioni per la costruzione di nuove carceri.

Tot milioni per l'acquisto di armi più moderne ed efficaci.

Tot milioni per fondare una accademia moderna dove preparare agenti qualificati.

Tot milioni per il premio di arruolamento da pagare a migliaia di nuove reclute.

Tot milioni per il vitto, l'alloggio e il vestiario e altri milioni per pagare le taglie, le spie e i confidenti.

Luigi XIV che pur stimava molto Colbert strappò i fogli del progetto. «E questo sarebbe il programma per realizzare uno stato moderno?». Si mise ad urlare: «No, non sborserò mai un soldo per realizzare una simile idiozia. Abbiamo spazzato via un potere feudale marcio e decrepito diviso in cento parti dove ogni nobile disponeva di un solo apparato efficiente: la polizia. Il problema è quello di unificare la nazione non di creare uno stato di polizia unificata!»

SACERDOTE: Frase che passò alla storia.

UNO DEGLI OTTO: Ottima sentenza per i libri di testo delle medie!

BUFFONE: Ma aspettate, non ho finito: Il ministro Colbert piuttosto risentito, quasi mancò di rispetto al suo re: «E co-

me pensate, allora» disse «senza una polizia efficiente e organizzata di poter fronteggiare una delinquenza che è cresciuta e si è dilatata a dismisura? Le continue sommosse, i banditi che infestano le campagne e ora si muovono aggredendo perfino le città: taglieggiano, fanno ostaggi, e uccidono mercanti, possidenti e nobili?».

Io non vi ho detto che non si debba organizzare una polizia efficiente, rispose il re, ma voi mi avete proposto di allestire addirittura un esercito di poliziotti e di carcerieri. Tutti quei soldi... o la maggior parte di essi, io vi dico che è meglio spenderli per sovvenzionare opifici, creare nuovi posti di lavoro, allestire cantieri per nuove navi, ristrutturare i porti, aprire nuovi canali. Abolire la miseria, questo è il modo più efficace per debellare la malavita... poiché la malavita nasce dalla vita grama, le rivolte più disperate nascono da una vita senza speranza, il banditismo e il terrore non hanno terra là dove c'è la terra per il contadino. Una nave armata di pali da forca va alla deriva anche col miglior vento. E a proposito di navi, di sicuro soffriremo di una grave carenza di condannati da mandare a remare sulle galere, in compenso avremo vele più grandi e resistenti tessuti dai nostri telai e un telaio costa meno e rende di più di un giogo da capestro.

E badate bene il Re Sole era appena un monarca illuminato, non di certo un rivoluzionario.

UNO DEGLI OTTO: Bene! Bravo! Il buffone ci ha tenuto una stupenda lezione, però non ci viene a dire il seguito, cioè che l'illuminato Re Sole, tutti quei bei propositi se li buttò alle ortiche, che impose tasse e gabelle tali che i contadini gli si rivoltarono contro, che organizzò spedizioni punitive con relativi massacri... che fece guerra all'Olanda... una guerra da pirati... ecc., ecc.!

MORO: Ascoltate, un momento per favore! Vi prego ascoltarmi. Vorrei che tornaste serenamente a prendere in con-

siderazione la mia proposta. I tempi sono brevi... ormai si contano più secondi che minuti. Questa dello scambio fra prigionieri è una soluzione che vi prospetto anche pensando a me, ma sinceramente, anche prescindendo da me, per la mia famiglia e per ragioni generali di umanità. Perché così si pratica soprattutto in molti paesi civili. Perché vale ben poco affermare un astratto principio di legalità se poi si sacrificano vite innocenti. Nessuno stato civile si può edificare su tombe di vittime sacrificate.

Non guardate al domani, ma al dopodomani. Con la vostra intransigenza voi non fate che reintrodurre di fatto la pena di morte... una ignominia che nel 1878 l'Italia democratica dei Beccaria aveva cancellata, non è cancellata? Ebbene chiedo almeno mi sia concessa la grazia.

UNO DEGLI OTTO: Tu ci metti in una terribile frustrazione, Aldo, ti assicuro che mi ritrovo... non so come dire... sono sconvolto...

MORO: Ti credo Piccoli, ma vai avanti.

PICCOLI: Ebbene, sono addolorato per la tua sorte... nello stesso tempo sono sicuro che se tu fossi libero come noi, a Piazza Del Gesù... tu diresti e faresti... insomma avresti il nostro stesso atteggiamento di fermezza... se per esempio fossi io ad essere prigioniero...

MORO: Vorrei davvero vedere se tu fossi al mio posto onorevole Piccoli ti arrampicherei sui muri, da buon alpinista quale sei, e manderesti grida acute alla tirolese... che non servirebbe nessuna parete acustica a smorzarle.

PICCOLI: Quanto ti sbagli... io ti saprei dimostrare ben altro coraggio.

MORO: Ah, sì? E' proprio vero che ognuno parla sempre di ciò che più gli manca... i poveri affamati parlano sempre del mangiare, l'onorevole Piccoli parla sempre del coraggio!

Ma torniamo a noi amici, se così vi posso ancora chiamare... vi ripeto che è solo una questione di volontà, di vostra volontà! Dite subito che non accettate di dare una risposta immediata e semplice: una risposta di morte! E non mi venite ad accusare di essere oggi propenso allo scambio fra prigionieri solo perché mi ci trovo di mezzo io personalmente. Questa è stata una mia opinione da sempre, sin dal caso Sossi.

Ne ho parlato con te Gui... ti ricordi, ti avevo proposto di studiare una legge che permettesse di sbloccare la situazione degli scambi a proposito di rapimenti politici.

GUI: Sì, mi ricordo.

MORO: E anche con te Taviani...

TAVIANI: No, Aldo, non mi ricordo... anzi ti dirò che sono sicuro, non me ne hai mai parlato.

MORO: Come non ti ricordi?... Anzi, ne sei sicuro?... Te ne ho parlato proprio nella seduta dell'EUR nei giorni del rapimento Sossi...

E non ti ricordi? Ma siamo proprio il partito degli smemorati... smemorati quando siamo chiamati a testimoniare ai processi per strage... smemorati e distratti quando iscriviamo nelle nostre sezioni persino i mor-

ti. Già, non c'è nulla da meravigliarsi che adesso tu neghi, preoccupato come sei di metterti in prima fila, ben in vista, fra i fautori della linea intransigente per la difesa dello stato. Sei l'uomo dalle virate brusche e imprevedibili... In trent'anni sei andato in giro per tutte le correnti della DC ben sorretto da una certa spregiudicatezza e da una vistosa larghezza di mezzi. Sei stato il fautore della formula di destra con l'appoggio del MSI... ma poi velocissimo hai sostenuto lo spostamento verso il PCI. Sei stato più volte ministro della difesa e dell'interno e li hai tenuti a lungo entrambi giostrandoti i complessi meccanismi, i centri di potere e le varie diramazioni segrete. E forse ti sei pure scordato che l'ammiraglio Henke capo del SID responsabile della strage di piazza Fontana era un tuo uomo? E che grazie a quest'uomo hai tenuto contatti diretti col mondo politico militare, palese e segreto, americano.

Forse che in questo accanito tener duro contro di me, c'è una qualche indicazione americana o tedesca?

ANZIANO: Avanti Taviani, rispondi... se hai qualcosa da dire... ma evitiamo i personali scontri... se è possibile.

TAVIANI: No, non rispondo... Ma non perché me ne manchino gli argomenti, tutt'altro. E' solo per un fatto di umana comprensione che preferisco tacere. Solo perché mi troverei ad infierire crudelmente, ingiustamente su una persona, che non posso ritenere responsabile di quello che va dicendo sottoposta com'è ad una terribile tortura psichica e morale... Che ne ha evidentemente distrutto le facoltà minime di un autonomo uso della ragione.

MORO: Oh, finalmente l'hai detto. Sono plagiato e pazzo: E non sei il solo a pensarlo. So che avete sottoposto all'esame di una scelta equiva di psichiatri e psicologi tutto quello che ho detto finora!

E anche loro, questi uomini della «scienza pura» hanno decretato che sono pazzo! Sono pazzo quel tanto che basta per non dover prendere in nessun conto le verità che vado dicendo... ma soprattutto per poter cancellare fin da adesso le cose che potrei dire dopo nel caso, per voi drammatico, mi riuscisse di uscire vivo da questa prigione.

Che spettacolo, che stupenda sequenza avete elaborato:

SCENA PRIMA: MORO E' SCONVOLTO MA ANCORA IN SE'.

SCENA SECONDA: MORO E' UN PUPAZZO.

TERZA SCENA: MORO E' DROGATO.

QUARTA SCENA: MORO E' PAZZO.

QUINTA SCENA: MORO E' GIA' MORTO!

Quadr'ero ministro degli esteri, mi ricordo di aver avuto fra le mani un documento che dettava il comportamento da tenere in caso di rapimenti di personalità politiche: il documento — programmatico — era della Special Aerservice cioè della polizia segreta inglese.

Il secondo capoverso dettava la seguente regola: usare tutti i mezzi onde svalutare il valore politico e la figura sociale e morale dell'ostaggio, sminui-



donne

L'ospedale Buzzi di Milano respinge le donne incinte. Duecento in assemblea

NONOSTANTE LE ELEZIONI NOI DOBBIAMO PARTORIRE

Milano, 2 — Appeso sulla porta dell'ufficio accettazione di ostetricia dell'ospedale «Buzzi» c'è un foglio dattiloscritto sul quale si legge: «Vista la situazione venutasi a manifestare in data odierna, per il numero attuale di neonati presenti nella nursery largamente superiore a quanto previsto, e alla capienza stessa della nursery, si dispone la limitazione dell'accettazione delle partorienti, al numero di tre giornaliere. Salvo urgenze non diversamente ovviabili, fino a nuove disposizioni». Firmato l'ispettore sanitario dell'ospedale.

Di solito il numero delle accettazioni è di circa otto al giorno, si seguono corsi di ginnastica pre parto e si pratica il training. Anche gli uomini seguono dei corsi e possono assistere al parto. L'altro giorno, proprio le donne, dopo aver letto le disposizioni della direzione sanitaria in circa 200 hanno organizzato una assemblea per chiedere spiegazioni. La disposizione è stata data da un giorno all'altro, e nessuna era a conoscenza delle agitazioni avvenute proprio in questo reparto da parte del personale.

Le motivazioni di tali decisioni sono le solite: mancanza di personale specializzato, sotto organico perenne, struttura ospedaliera non adeguata, alle richieste in questo caso, delle partorienti. Situazione «normale e abituale» quando la direzione sanitaria dichiara di avere chiesto alla regione il permesso di aprire le assunzioni e questo le è stato negato. Il nome dell'assessore alla sanità della regione vola un po' sulla bocca di tutti: Renzo Thurner. Sempre lui, anche quando le delegazioni di donne andavano a richiedere l'applicazione della legge sull'aborto e lo sblocco delle liste di attesa che raggiungevano numeri incredibili.

In assemblea con le donne di un corso, una puericultrice spie-

ga: «La situazione per quanto riguarda il personale è questa: una parte delle assenze sono dovute al periodo elettorale, alcune persone tornano alle proprie città per votare, e in questo periodo non vengono sostituite. Inoltre ci sono i turni per ferie, mancano tre puericultrici, ostetriche e infermiere. La nostra situazione di salariata è disastrosa: io prendo 225 mila lire al mese, non figurando dipendente dell'ospedale e infermiere sono sottopagate da sempre».

Le donne, dal canto loro, ribadiscono che di partorire non possono fare a meno. Dove andranno? Gli altri ospedali sono più o meno nelle stesse condizioni, e poi negli altri posti si fanno parti a catena di montaggio. Questo ospedale era stato scelto da tutte perché volevano partorire con il metodo dolce». Una di loro dice: «Qui ci hanno detto chiaro e tondo che più di tre al giorno non ne accettano. Io però piuttosto di andare in una clinica come la Mangiagalli lo faccio in casa». E un'altra: «Sono angosciata, ho vissuto tutti questi mesi con la convinzione che avrei partorito come dicevo io, con vicino mio marito. E adesso all'improvviso non se ne fa più niente. A cosa mi servono i corsi, la respirazione corretta, il training che dovrebbero tranquillizzarmi se poi mi sbatteranno da uno sportello all'altro?». Quelle che parlano sono tutte donne in stato di gravidanza avanzata.

La direzione cerca di tranquillizzare, dicendo che «quelle in più» saranno convogliate e sistemate in altri tre ospedali di zona, sotto il loro diretto interessamento. Uno di questi ospedali è la principessa Jolanda, che per ristrutturazione chiuderà il reparto maternità il 20 luglio. E allora? Come al solito, è banale dirlo, si gioca a rimpiattino.

Serenella



Chi strumentalizza di più?

Segretario del PSI di Partanna: «Il rifiuto del certificato è una forma di protesta nei confronti delle inadempienze del governo, ma essa sta fortunatamente rientrando perché abbiamo fatto capire ai cittadini che questo modo di protestare non significa niente. La legge 178 del 1976 non è una legge truffa, più semplicemente è stata strumentalizzata dalla Democrazia Cristiana, attraverso l'on. Culicchia, per ottenere la leadership nella zona terremotata favorendo solo alcune persone che potevano servire al partito».

Maria Trincerì, del direttivo provinciale del PCI di Partanna. «Quando il partito ha saputo della protesta delle donne siamo andati a parlare con loro. Ieri abbiamo organizzato un pulman e abbiamo portato 60 donne a Palermo per ottenere dalla giunta regionale lo sblocco dei finanziamenti. La giunta ha fatto ampie assicurazioni che si muoverà in tal proposito. Persistere quindi in questa posizione di rifiuto del voto è una follia».

Noi non abbiamo strumentalizzato la protesta delle donne, è solo un caso che ci siamo mossi in questo periodo di campagna elettorale; la prova è nel fatto che a tutte le donne che abbiamo portato a Palermo non abbiamo chiesto voti per noi».

Un compagno, ex militante di Avanguardia Operaia: «Questa protesta di donne è nata spontanea, ma ora tutti i partiti si affannano a farla propria. Il PCI organizza pulman e le porta a Palermo; Carrao, sindaco di Gibellina che passa indifferente come «indipendente» da un partito all'altro secondo i suoi interessi) preme perché non votino perché pensa alle elezioni comunali di novembre e vuole tenersi buono l'elettorato. Il PSI si considera "l'unico partito che dà garanzie" e quindi li invita a votare. In realtà tutti hanno temuto che la protesta si

allargasse a macchia d'olio e che dopo Gibellina anche gli altri paesi della valle del Belice seguissero il suo esempio. Già la suddivisione del paese in tre parti assolutamente scollegate tra di loro e distanti diversi chilometri (per fare un semplice certificato o per andare a scuola bisogna farne nove) è frutto di intralazzi di notabili democristiani locali. Infatti, subito dopo la costruzione di baracche in contrada Madonna delle Grazie (dove peraltro la gente voleva restare perché lì avevano le terre) il commissario governativo Colapace della DC manovrò per fare costruire il resto delle baracche in contrada rampinzeri dove lui possedeva delle terre. Cominciò l'espropriazione di terreni circostanti riuscendo a fare aumentare il valore delle sue: fu fermato solo dallo scandalo che scoppiò ma oramai il meccanismo era innestato. Infatti la storia si è ripetuta quando si è decisa la località dove avrebbe dovuto sorgere la nuova Gibellina, quella in muratura. Fu scelta la contrada Salinella che era di proprietà di Di Salvo di Salemi, genero di Corleo. A Salinella non c'è luce, non c'è acqua. A questo proposito c'è da dire che l'appalto per la costruzione dell'impianto idrico venne affidato dall'EAS (Ente Acquedotto Siciliano) ad una ditta privata. Al collaudo l'impianto non ha funzionato e si è scoperto che i tubi erano fradici.

Alle proteste della gente è stato risposto "arrangiatevi".

Mentre andiamo via lungo la strada che da Partanna porta a Santa Ninfa verso il pianeta sconosciuto dei paesi e della città in muratura, un compagno che ha assistito al nostro discorso di prima ci ferma: "C'è una cosa che voglio dire da tanto tempo e che nessuno ha mai avuto il coraggio di dire: la strumentalizzazione dei bambini fatta dalla DC attraverso don Marco Riboldi. Di lui si è parlato come di un eroe nazionale, il «crociato» della povera gente. Ma questa povera gente in realtà lui l'ha messa l'una contro l'altra, con il vecchio sistema della guerra tra poveri. Ha cercato di dividere gli abitanti dei paesi distrutti da quelli dei paesi non completamente rasi al suolo, privilegiando con un disegno preciso solo quei luoghi dove più forti erano gli interessi democristiani».

Nella e Enza



Trasmettiamo canzonette

Un altro ragazzo della radio. «Il potere della chiesa (e nella fattispecie delle suore che gestiscono un asilo) è fortissimo. Una volta che avevamo organizzato uno spettacolo teatrale "San Giovanni Decollato" di Martoglio dove c'è la scena della "fuitina" di due fidanzati, sono andate dalle madri di alcune ragazze a "consigliarle" di non fare uscire di casa le figlie. Poi ci hanno negato la chiave della baracca vicino alla chiesa che era l'unico posto dove potevamo provare. Argomenti come la contraccezione o l'aborto, sono tabù. Ognuno si risolve i suoi problemi da solo e come può; le ragazze che vanno altrove a studiare sono le più fortunate perché si creano rapporti fuori e quando vengono qui vivono il paese come un male necessario di breve durata. In un anno l'unica possibilità di incontro è il carnevale: quattro giorni in cui si può uscire, parlare, ballare. Per il resto tutte le stagioni sono uguali».

Un bambino della scuola elementare: «Sono nato nelle baracche. Io mi immagino un paese fatto prima di persone, poi di case, strade, negozi, un cinema, un campo sportivo... un paese è così. Non è vero?».



Pubblichiamo il testo integrale del primo dei due atti che Dario Fo ha scritto sui giorni più lunghi della storia di questi anni. All'autore, che sta ultimando il testo, abbiamo chiesto perché parlare della vicenda Moro sulla traccia della tragedia greca.
«La chiave della tragedia greca — ci ha risposto Fo — è quella del potere che mitizza tutto.
«Le leggi dello stato — e cito da Machiavelli — diventano mito, non sono più la ragione».
Tutto ciò che è dialogo, confronto, il potere lo trasforma in mitologia, tragedia nel senso originario del termine: tragos in greco significa capro espiatorio di un rito.
E in ogni tragedia, per arrivare alla catarsi, all'espiazione, qualcuno soccombe».



“La tragedia di Aldo Moro”

LA SCENA: UNA CAVEA CONCENTRICA A CINQUE O SEI GRADONI UNO SPAZIO A TUTTO RESTO NEL MEZZO. CON GRAN FRACASSO DI TAMBURI E FLAUTI ENTRANO DANZANDO I SATIRI E LE BACCANTI.

CORO: (ad altissima voce) Il capro! Il capro!

CORIFEO: E' l'urlo terribile E le baccanti abbattono correndo.

Il capro al suolo

CORO: intriso del suo sangue [si mescola Dioniso]
 Delizia del pasto crudo scorre [sangue fra le dita]
 Scorre sangue al suolo

Scorrono latte e vino

In gesti ritmati danziamo il sacrificio

Muovendo svelto il corpo ar-

quato e ricolmo

E poi con scatti veloci ad avanzare

Porgiamo il ventre in avanti

Ed il pube ricamato di fili

[sottile]

Al capro, al capro, intriso del

[suo sangue]

Si mescola Dioniso!

Mentre escono i satiri e le baccanti, dall'alto della cavea scendono a prender posto sui gradoni otto personaggi paludati che processano con incedere maestoso.

Entra un buffone che sghignazzando provocatorio, con zompi vistosi danza loro intorno. Sui gradoni, già seduti, stanno una decina di manichini addobbati con clamori fittamente drappeggiate. Hanno maschere sul viso come gli attori che recitano di volta in volta vari personaggi del potere.

Ad ogni intervento di un nuovo personaggio gli attori tol-

gono la maschera da un manichino. Se la portano al viso e quindi calzano la propria sul volto del manichino. Così gli otto attori avranno la possibilità di recitare un numero più che doppio di ruoli.

BUFFONE: Che misera fantasia ha il potere.

Osservate come da mille e mille e mille anni, fin dalle tragedie dei greci egli ripete con ossessiva monotonia sempre le stesse storie di truffa. Volete un esempio?

Che cosa racconta Euripide nel Filote se non di uno smaccato tradimento mascherato da sublime sacrificio?

In quella tragedia si mette in scena la storia di un capo illustre degli Achei, Filote appunto, un tempo stimato e ascoltato eroe colpito dalla sventura: una serpe velenosa l'ha morsicato a una coscia. Tutta la gambe gli va in cancrena, manda un gran tanfo, urla come un ossesso. I suoi compari lo potrebbero curare e salvare, ma preferiscono buttarlo a mare: come vittima è un migliore affare! Viaggiando verso Troia quei figli di una medesima lo scaricano sopra un'isola deserta a crepare da solo, buttato al cesso.

Ma poi il potere costituito, cioè i vari Ulisse, Agamennone e Menelao, li potete chiamare anche Zaccagnini, Andreotti e Piccoli che fa lo stesso, si ricordano che Filote s'è portato appresso la sua reputazione.

S'è tenuto a tracolla il suo arco prodigioso, senza il quale è difficile vincere i barbari troiani.

E' un simbolo, quell'arco, una bandiera per trascinare in bat-

taglia tutta la gente a farsi accoppiare.

E allora lo vanno a trovare nell'isola dov'è prigioniero, gli chiedono perdono, piangono, si strappano i peli dal petto e le trecce, gli fanno sacre promesse, lo fottono e gli fregano l'arco e le frecce, così quest'ultima storia che andiamo a raccontare:

LA TRAGEDIA DI MORO

Può sembrare nuova ad ogni [sprovveduto]

Ma saperla guardare per un [minuto]

Con attenzione

E' ancora e sempre la stessa [canzone]

La solita fottuta tragedia clas-

sica antica [sica antica]

Eccoli! Eccoli qua tutti riuniti i cialtroni del potere di sempre: i furbi, gli sveltati, gli scaltri.

A vederli così addobbati e compunti sembrano uomini eccelsi... superiori. Ma niente hanno di superiore! Basta che una folata di vento arrivi di botto a sollevar loro i panneggi e vedrete di sotto apparire chiappe flaccide come le loro facce... e testicoli spenti come i loro occhi... e se li insultate allora pisciano e scoreggiano parole più triviali dei loro inferiori.

Guardateli! Solenni e sofferenti, lo sguardo di pietra liscio e impenetrabile come i loro deretani. Sembrano piangere per la sorte di un loro simile... un loro fratello un tempo loro maggiore... quel fratello di nome Moro è stato rapito dai barbari e oggi tenuto in segreta prigione.

Guardate: credete che con le mani tenute congiunte in grembo stiano in procinto di raccogliersi in preghiera... No, si stanno solo toccando i coglioni per fare scongiuri... perché non arrivi loro addosso la sventura che è capitata al fratello maggiore.

Ma che cosa stanno aspettando, vi domanderete, così compunti questi mammozzi? Ve lo spieghiamo subito: Moro, come ben ricordate, ha scritto dalla prigionia un sacco di lettere ad ognuno di loro.

E loro, i mammozzi, saltellando a vuoto come scurriti babbuini che si masturbano in coro gli hanno risposto sui giornali e alla televisione.

Ora noi, che ne abbiamo di fantasia, abbiamo immaginato per voi un confronto diretto. Abbiamo riunito qui come in un [teatro antico]

Quelli del potere costituito Come in un coro,

E li piazziamo davanti ad Aldo [Moro...]

In persona, o quasi, immaginiamo di aver avuto il potere di trasportarlo per magia ancora vivo dal luogo nascosto dov'era in prigione.

Moro parlerà finalmente con la sua voce... e dirà parola per parola quello che ha scritto... V'accorgerete che ben diversa [dimensione]

Acquista il dialogo a botta e [risposta coi compari]

Di un tempo... Davvero tragico... quasi osceno.

[Osceno per il potere!]

Altissimo sulla roccia inaccessibile agli uomini

Fu appeso Prometeo incatenato, [prigione immolato]

Alla logica del sacro stato

Egli era figlio del potere, pote-

[re egli stesso]

Ornato di alloro

Adesso sull'ultima cuspide di

[roccia del Caucaso]

Cattedrale di pietra sta abban-

[donato, come l'ultimo servo]

L'addome squarciato, da lentis-

[sima morte crudele assediato]

All'irragionevole ragione di sta-

[to immolato]

Con largo volo triangoli di uc-

[celli rapaci]

Vanno strappandogli dal ventre

[le viscere]

E l'un l'altro se le contendono

[in osceni squittii]

MORO: Non mi è certo facile parlare... come potete immaginare mi trovo sotto un dominio presente e controllato ma quello che vi dirò lo dirò con la mia voce che è quella che è... e le mie parole di sempre. Sono prigioniero ma libero di esprimermi... nessuno mi metterà in bocca parole e pensieri non miei.

Vengo a dirvi innanzitutto che voi dovrete assumere con me le responsabilità che mi vengono addebitate. Io sto subendo un vero e proprio processo, ma le accuse che mi sono rivolte... coinvolgono non me solo ma tutti noi... ciascuno di voi...

ANZIANO: Stai tranquillo, Aldo, nessuno di noi ha intenzione di ignorare quelle responsabilità, quelle colpe... ammesso che ce ne siano

MORO: Ce ne sono, sapete che ce ne sono, e io, a vostra differenza, non mi trovo certo nella possibilità di mentire. Il fatto è che io solo vengo chiamato a rispondere di queste colpe anche vostre in prima persona... con conseguenze che non è difficile immaginare.

UNO DEGLI OTTO: Ma questa è una vera e propria chia-

mata di correo! Ammette chiaramente di essere colpevole... e tira di mezzo pure noi!

MORO: Ma voi non potete fingere di ignorare che in verità...!

UNO DEGLI OTTO: Noi non fingiamo né ignoriamo un bel niente... noi respingiamo ogni responsabilità e ogni accusa! Perché questa da sempre è la regola del nostro partito. E proprio tu ce l'hai insegnata, non dimenticartelo quando hai respinto in blocco tutte le accuse che ci venivano mosse dall'inquirente per lo scandalo Looket. Tutti ce lo ricordiamo con quale veemenza, qualcuno l'ha chiamata addirittura protervia, hai difeso il nostro Gui... e l'hai sollevato da ogni addebito: «Guai a chi tocca Gui! Chi tocca uno di noi tocca tutti noi... attenti a voi: la DC è sacra! E hai gratificato perfino Tanassi... dell'appellativo di galantuomo! Sei arrivato a minacciare il PCI!

UN ALTRO DEGLI OTTO: Già, ma allora eri «il potere» e te lo potevi permettere. Eravamo tutti noi ad appoggiarti. Oggi sei caduto in una terribile trappola... e cerchi di tirarci dentro a tutti quanti... e no, non è bello, Aldo!

MORO: No, io non voglio tirarvi dentro... io sono qui solo a chiedervi... a pregarvi di tirarmi fuori. E' un vostro sacrosanto dovere. Sono uno dei vostri, anzi sono ancora il vostro Presidente, fino a prova contraria!

ANZIANO: Prova contraria.

MORO: Come?

ANZIANO: Purtroppo non sei più il nostro Presidente... abbiamo dovuto sostituirti con Piccoli.

MORO: Ma come, non avete nemmeno aspettato?

UNO DEGLI OTTO: Non potevamo certo permetterci di lasciare vacante un posto così importante per l'organizzazione... L'abbiamo fatto anche per te. Per tuo vantaggio. Se vogliamo mettere in moto l'assetto per la tua liberazione...

MORO: Ma era una questione morale... una mia presenza se pure allegorica a quella carica... avrebbe tenuto desto nel partito e nell'opinione pubblica...

ANZIANO: Ma con l'allegoria non si fa la politica... non dimenticare che sono in ballo grosse scadenze: contratti dei metalmeccanici e dei chimici, la legge sulla casa, quella sull'ordine pubblico, bisogna bloccare il referendum... e per finire ci sono le elezioni amministrative in un sacco di città!

MORO: Ma così facendo è come mi avete defenestrato dal ruolo di dirigente... mi avete condannato prima ancora che l'abbiamo a fare le BR!

ANZIANO: No, no, caro, non metterla su questo tono ti prego: nessuno di noi ha l'intenzione di defenestrarti, né di tradirti. Noi agiamo tutti come se ciascuno di noi fosse al tuo posto. Ci sentiamo tutti coinvolti e responsabili. Purtroppo non siamo soli... ci sono gli altri partiti della coalizione... che attendono ogni nostro errore... ogni debolezza per spiazzarci...

VOCI FUORI SCENA: A MORTE... A MORTE! E FERMEZZA!!!

ANZIANO: Per favore dite a Trombadori di smetterla!

ALTRO DEGLI OTTO: E poi ci sono appunto i comunisti con la loro...

MORO: ...Con la loro fermezza... lo so... la loro fermezza stalinista!

E' terribilmente grottesco come io mi trovi schiacciato tra due ideologie della medesima matrice: stalinisti quelli che mi hanno rapito, stalinisti quelli che mi vogliono olocausto.

Che grande beffa! I comunisti li abbiamo combattuti e battuti insieme per trent'anni... per trent'anni li abbiamo tenuti fuori da ogni potere reale... se oggi fossero ancora all'opposizione certamente non avreste ascoltato la loro intransigenza... i loro discorsi sulla ragion di stato vi farebbero per lo meno ridere.

UNO DEGLI OTTO: Già ma allora lo stato eravamo noi, solo noi... lo stato era solo nostro... adesso che anche loro si sentono stato... e gliel'abbiamo concesso noi... tu per primo, bisogna tenerne conto... non possiamo permettere che ci scavalchino e che si ergano davanti alla gente a unici difensori della dignità e della fermezza delle istituzioni.

MORO: E così, mi sarei pugnalato con le mani mie? Giacché proprio io ho inventato la politica dell'attenzione verso il PCI... io mi sono battuto perché i comunisti entrassero ad affacciarsi nell'anticamera del governo... come aveva ragione Machiavelli «Chi verso il nemico suo si adopra perché monti al potere da sé solo si scava la rovina!»

ANZIANO: E adesso solo te ne accorgi? Gli oppositori bisogna prenderli a ballo come si dice... invitarli alla danza, solo per pestar loro i piedi... e farli sfiancare... come fa Andreotti...

MORO: Ma anch'io volevo prenderli a ballo... mi siete testimoni che li ho sempre portati in giro per la stanza senza mai farli sedere... promettendo... e non concedendo mai niente altro che promesse.

BUFFONE: E' vero, io lo posso testimoniare, era il più bravo di tutti a farlo ballare, e a proposito, non potreste voi furbacchioni, continuare la danza, ci godono tanto a farsi prendere per il compromesso, quelli: potreste continuare a fare finta di ascoltarli, interpellarli, e poi bugerarli, come avete fatto per quei bei papocchi sulla legge per la casa, sull'aborto, sulla legge per la scuola: fesso chi legge! sulle splendide iniziative per risolvere il problema del lavoro giovanile...

Vi ricordate la beffa del collocamento... di massa?! Ah, ah!!!

MORO: ...E il mio gioco degli omissis... ve lo siete scordato?

ALTRO: ...Purtroppo ci manchi tu, che in questi giochi da flauto magico a base di convergenze parallele eri un maestro.

MORO: Eh, no... adesso mi state prendendo anche in giro. No, voi non potete tirarvi indietro. Caro Zaccagnini, tu hai

insistito, hai molto insistito, perché io accettassi la presidenza. E io non volevo... avanti, dillo a questi amici che io mi ero rifiutato... ho ubbidito al partito... e a te che ne sei il segretario! Oggi, moralmente, sei tu a ritrovarti al mio posto. Tu sei il prigioniero nella coscienza. Io purtroppo lo sono materialmente.

Ti ricordi quando mi supplicavi «sono momenti drammatici, aiutaci!» Avevamo avuto una brutta batosta nelle precedenti elezioni. «Bisogna ristrutturare il partito, salvarci dall'incalzare dei comunisti. Nelle nostre sezioni c'è gente che diserta e va ad iscriversi nel PCI. Ci vuole un uomo come te!»

«Ma non posso, è un momento delicato per me, ho problemi di famiglia!»

E tu ci rimando «La tua prima famiglia è la DC, lei oggi è in pericolo, non puoi dire di no!»

E così io ho detto di sì... alla prima famiglia e ho abbandonato nei guai la seconda!

UNO DEGLI OTTO: Calmati Aldo, non essere così risentito... stai parlando con dei tuoi amici dopo tutto... e siamo qui tutti insieme a preoccuparci seriamente di trovare la via migliore per risolvere il tuo terribile problema.

MORO: Vi state preoccupando? Già è vero, voi vi siete sempre preoccupati per me per la mia incolumità. E allora già che ci siamo vi voglio ricordare che se la scorta che doveva difendermi, non fosse stata, per ragioni amministrative, le vostre ragioni amministrative, caro Cossiga, del tutto al di sotto delle esigenze della situazione io oggi non sarei qui prigioniero... a pregarvi di mettermi in libertà.

UNO DEGLI OTTO: Ma bravo, avete sentito? Gli abbiamo dato una scorta insufficiente... e inefficiente! Sputa sui cinque poliziotti che si sono fatti accoppiare per lui. Non ha una parola di pietà! Eppure, di certo, li ha visti al suo fianco accoppiati. Forse gli è schizzato addosso il loro sangue... Quando per prenderlo vivo i terroristi li hanno ammazzati tutti come cani. E adesso si lamenta che i suoi custodi non abbiano reagito, non siano stati efficienti, prima di schiattare. Dovevano crepare sì, ma dopo averlo salvato!

MORO: Certo che li ho visti e sentiti morire quegli uomini... e quelle pallottole, quei colpi, hanno colpito pure me... negli occhi e nella mente, ma io non posso parlarne, non posso dire del mio orrore, della mia pietà!... Me lo impediscono... potete ben capirlo... immaginarlo... e vi prego non siate sleali!

BUFFONE: Sentite, sentite che impuniti: loro belli assisi, spaparanzati comodi e sicuri, adesso giocano a fare i giudici intangibili! Lo strapazzano, lo sfottono, gli sbattono in faccia i cinque cadaveri di quei poveri cristi di poliziotti. Uomini presi a strozzo, pagati da sempre una miseria. E che per tutto il rischio alla fine avranno per premio solo una tomba!

UNO DEGLI OTTO: Sì, d'accordo saremo impietosi... ma lui allora... che viene a incolparci dell'inefficienza della scorta?

MORO: Certo che vi incolpo... e in particolare te, Cossiga: lo

sai bene che al momento dell'attacco nessuno di quegli uomini teneva una pistola a portata di mano... Erano tutti praticamente disarmati. I loro mitra erano addirittura chiusi nei bagagliai delle macchine.

UNO DEGLI OTTO: Ah, sì? E tu non lo sapevi? Eri lì con loro. C'era di mezzo la tua vita, quegli uomini erano tutti al tuo servizio, ai tuoi ordini... perché non sei intervenuto? Bastava tu dicessi loro «Ehi, ragazzi, stiamo scherzando, credete di accompagnarmi ad una scampagnata? Tirate subito fuori le pistole e i mitra... tenele ben in pugno e al primo sospetto sparate: fuoco a volontà e se ci scappa il morto innocente, niente paura... c'è sempre la Legge Reale che vi protegge!

UNO DEGLI OTTO: Eh, invece lui tranquillo, anzi, scommetto che sei stato proprio tu a dir loro «Cosa sono ste armi sempre sotto il naso? Non facciamo scherzi figlioli, tiratele via, che se parte un colpo!...». E adesso vieni a prendertela con noi... vuoi colpevolizzarci ad ogni costo...

ANZIANO: No, no, amici miei, stiamo sbagliando tutto ce la prendiamo con lui come se davvero fossero sue parole quelle che va dicendo. Ma stiamo davvero dimenticando, che è prigioniero... e che, anche se non li vediamo, i suoi carcerieri sono lì, intorno a lui, che lo controllano e che gli impongono i discorsi provocatori che va facendo.

UNO DEGLI OTTO: Certo, certo, è una provocazione e noi ingenui come tanti allocchi ci stavamo cascando. Noi credevamo di dialogare con lui, col nostro caro Aldo... Giacché ne riconosciamo la voce, non certo lo stile... infatti per la prima volta riusciamo a capire quello che dice...

UN ALTRO: Ma riusciamo a capirlo proprio perché non è lui che parla, ma per lui, le Brigate Rosse. Come dice giustamente Scalfari: «Ci troviamo davanti ad un fantoccio... manovrato da altri».

UN ALTRO ANCORA: E questi altri sono i terroristi.

UNO DEGLI OTTO: E noi siamo gente seria. Mi rifiuto di parlare con un fantoccio! Mi rifiuto di parlare con gli assassini che lo manovrano. Nessun dialogo! Non si tratta con chi ha le mani lorde di sangue.

BUFFONE: Ah, ah, guardate cosa può più valere un uomo caduto nella sventura

Le sue parole cadono nell'acqua [di un pantano] E provocano solo fuga di rane Che zompano in uno sghignazzo: [qua, qua, qua e là] Ormai è ridotto ad un nulla per [i capi] Com'è facile fargli un'offesa Giacché gli hanno fasciato la [fronte] Con la benda gialla del mente- [catto]. Gli hanno incollato alla faccia La maschera buffa del demente Così che ogni sua risposta all' [affronto] Suoni sproloquio di un folle!

MORO: Ecco, allora è vero... avete già deciso: sono un prigioniero ridotto all'impotenza... uno straccio senza volontà e un fantoccio, non è poi questo gran delitto condannarlo a morte. Ecco perché mi volete pupazzo... Un po' di stracci ripieni di pa-

glia non versano sangue. Voi mi state bruciando appeso alla forca della ragion di stato. Con una fiamma, simbolo della fermezza, mi darete fuoco... Ne uscirà solo un po' di fumo, vi basterà tapparvi il naso e la bocca, gli occhi e perfino le orecchie... Come le tre famose scimmiette del potere e un po' di fumo dei miei stracci servirà a farvi piangere... che sembreranno lacrime vere... giacché di lacrime di spontanea pietà non ne riuscite a spremere... nemmeno a strizzarvi i testicoli... ormai seccati come i vostri occhi.

UNO DEGLI OTTO: Sentite, sentite che linguaggio, è chiaro che non è più lui che parla.

MORO: Ma prima di bruciarmi io riuscirò a farmi sentire... No, non ce la farete a seppellirmi in fretta. Anche da cadavere sarò un fantoccio cresciuto a dismisura... non sarà facile nascondermi alla gente... sarò sempre lì incombente e scomodo in mezzo a voi, ad accusarvi di avermi condannato a morte... perché per i vostri infami interessi, vi servo molto più da morto che da vivo. Anzi da vivo, a sto punto vi sarei solo d'im-paccio... da morto sono un affare, vero Andreotti?... un grosso affare!

ANZIANO: No, basta, non accettiamo di essere ulteriormente insultati.

UNO DEGLI OTTO: Ecco che ci ricaschi... ma non risponderemo... sono le BR che parlano per lui.

BUFFONE: No, no, per Dio [ci sei cascato] Proprio tu un tempo così svelto [e avveduto] Sul vomito immondo sei scivolato T'hanno incastrato Ma è la loro tecnica da sempre, [dovreste saperlo] Lanciano infamie, sparano ca- [lunnie, buttano merda] Ne hanno tanta, è la loro, e non [la pagano nulla] Te la buttano sciolta e in con- [fezione regalo] Il vuoto a perdere è quello del- [l'animaccia loro] Stai sbagliando tutto: striscia [striscia nell'umiliazione] Fatti piccolo uomo da nulla Se il potere punta il coltello Tu non scalciare Baciagli dolce la mano e sup- [plica] Il potere ha un'incudine in petto Non il cuore E con il martello della traco- [tanza] Batte il ritmo delle sentenze Se allunghi la mano per tratte- [nerlo] Le dita ti schiaccia Pronuncia sillabe che stiano den- [tro il suo ritmo] In brevi spazi, se no non ti [ascolta] Usa un tono sommesso, quasi la- [mento di donna] Rallenta se riesci, la sua caden- [za di morte].

MORO: Perdonatemi amici... Mi scuso con tutti voi per essermi lasciato trascinare ad espressioni aggressive e poco civili. Vi prego, tenete fede a ciò che ora vi dico: certo convengo che ben poco valore ha la mia parola in questo momento, ma io vi giuro su Dio e su tutto ciò che ho di più caro: mia moglie, i miei figli, che non sto subendo nessuna coercizione... Non sono drogato... E' vero che per alcuni particolari vengo censurato, ma per il resto, tutto quello che di determinante riesco a dire... E' la verità, è ciò che penso veramente... Nella massima lucidi-

tà... Certo una lucidità non serena... Anzi disperata... giacché vi sento terribilmente prevenuti e ostili...

ANZIANO: A mia volta, caro Aldo, io ti chiedo umilmente scusa, per non aver considerato la tua drammatica situazione... e aver usato espressioni risentite e ingiuste... ma ascolta, tu hai parlato di censura: e allora io dico sinceramente che ci ho ripensato, mi hai convinto sul fatto che tu sia libero di dire autonomamente certe cose... che non ci sia coercizione diretta e palese nei tuoi riguardi. Ma quando ammetti, caro Aldo, di essere costretto a subire, per certi particolari una qualche censura, allora di che libertà di esprimerti vai parlando? Aldo, ti prego, non essere ingenuo, e non pretendere che noi lo si sia altrettanto. Tu lo sai bene... Oh, se lo sai per lunga pratica, che ogni verità censurata non è più una verità, ma è una verità a mezzo, e la verità a mezzo è la più mistificante forma di espressione. E' una falsa libertà. Ne sappiamo noi qualcosa che per trent'anni abbiamo usato su tutti i mezzi di informazione questo tritacarne formidabile che è la censura. Tu stesso poco fa hai voluto rammentarci la tecnica degli « omissis ».

Ti ricordi, quando pressato dalla opposizione, che oggi per fortuna non esiste più, hai dovuto accettare di leggere in Parlamento il documento che accusava i servizi segreti di incredibili connivenze con i golpisti e con la macchina del terrore di stato, con che sfrontataggine hai inzeppato di censure la verità? Ah, Ah, è stata una delle più belle farse della storia parlamentare. Tutti noi si sghignazzava alle lacrime. Qualcuno per il fottire è finito sotto i banchi. Che stupenda beffa, tu l'hai inventata, da quel grande statista che sei... che attore... con la tua incomparabile voce nasale... col tuo fare annoiato giaculavi « E' provato che l'onore-

vole omissis e i ministri omissis e omissis, in concorso con l'omissis segreto americano si sono resi colpevoli di aver organizzato un omissis in aperta collusione con l'omissis dell'omissis... Un'azione di omissis tendente a sovvertire l'omissis della Repubblica e delle sue istituzioni... per addivenire a un vero e proprio omissis a vantaggio dell'omissis per l'omissis dell'omissis... perciò: omissis! ».

(SGHIGNAZZO GENERALE).

MORO: Certo avete ragione... Sono colpevole anche di questo ma voi vi guardate bene di denunciare alla gente le responsabilità di cui ora mi fate carico. Non le denunciate solo perché di certo coinvolgerebbero anche voi... E se è vero che sono diventato un pupazzo lo sono diventato proprio a vostro uso e consumo: infatti secondo le occasioni mi rivestite da folle, da grande statista, poi da manichino mosso da terzi, poi da grande politico... Già ora sono diventato anche grande... Quando forse non sono stato che un buon politicante.

UNO DEGLI OTTO: Troppa modestia... Adesso non è il caso che ti butti giù a sto modo... In fondo noi...

MORO: In fondo voi cercate di salvare la mia memoria... solo la mia memoria, non la mia pelle... Da vivo vi servo piccolo... Da morto grande... Molto grande... E' per questo che oggi sui giornali cercate di eleggermi a uomo integerrimo, campione di carità... un santo... Sì, un bel santo con tanto di statua dentro la nicchia da portare in processione durante le campagne elettorali, come una volta la Madonna pellegrina... e organizzerete corse campestri in mio nome, tornei calcistici con coppa Aldo Moro, la vostra volgarità arriverà al punto di indire marce lunghe con partenza dal-

la strada dove mi hanno rapito e con arrivo nella strada dove mi troveranno cadavere! E tutto per la gloria e la resurrezione della DC: San Moro martire! No, per Dio, non ci sto!

(GLI OTTO ESEGUONO UNA SPECIE DI GIACULATORIA IN CORO).

CORO: Fratelli, non voltiamo [la faccia a chi si è perduto Non replichiamo con verbo ri-

[sentito A chi, non per sua colpa, ci ha [insultato

Noi e il nostro operato Perdoniamo e comprendiamo [chi per dolore di senno è [sortito

E del signore la grazia ha smarrito

Un nostro fratello impazzito ci [maledice

Dio perdonalo egli non sa quel- [lo che dice

La sua mente e il suo spirito co- [si misurati un tempo

Oggi li vediamo sconvolti dallo [spavento

Incatenato alla ruota della più [infame coercizione

Lui che era il più forte di noi [tutti, oggi prigionie

Alla violenza ha ceduto smar- [rendo volontà e ragione

Vaga il suo spirito travolto dai [flutti

Nel terribile mare della dispe- [razione

Egli grida nel vento impazzito Un lamento di insulti salato

L'onde s'infrangono sulla ragio- [ne di stato

Noi quella sua voce più non ri- [conosciamo

Eppure sempre ancora nel ri- [cordo lo amiamo

E santo fra i santi lo innalziamo [mo

Beato fra tutti i santi e i martiri [lo adoriamo

ANZIANO: Amici, se è vero che a noi tutti di fede cristiana nulla è di maggior conforto e coinvolgimento nella grazia che la preghiera, io spero che da

questo momento si possa ben riprendere con maggiore serenità a considerare il terribile problema che ci è imposto di risolvere... e, lasciando da parte ogni sterile polemica, sorvolando sulle diatribe personali e le offese, dovremo impegnarci più di quanto ci è possibile senza porci ben inteso in conflitto alle leggi del nostro ordinamento democratico, a far sì che questo nostro caro fratello di fede di partito, possa ritornare incolume all'affetto nostro e dei suoi cari.

CORO: Bravo, come parla bene, mi ha commosso.

ANZIANO: Dirò di più, a lui demandiamo il compito di consigliarci e di dirigerci affinché, insieme, si ritrovi la giusta strada per addivenire alla sua liberazione.

MORO: Non c'è che una strada: accettare uno scambio!

UNO DEGLI OTTO: Che scambio?

MORO: Uno scambio fra prigionieri, qualcuno di loro che sta nelle carceri del nostro stato, contro me, che sto prigioniero nelle loro cosiddette carceri del popolo.

UNO DEGLI OTTO: Ma di quale popolo questi sovversivi si arrogano il diritto di essere rappresentanti. Chi gli ha mai elargito una simile delega?

MORO: D'accordo, ma non sta qui il punto, che lo si voglia o no, quella che stiamo vivendo è di fatto una guerra, o, se volete una guerriglia: da una parte c'è lo stato con le sue istituzioni, le sue leggi, la sua forza militare, dall'altra un'altra forza militare... Non istituzionalizzata, d'accordo, ma che di fatto produce uno scontro armato... e io di questo scontro sono l'evidente effetto: cioè il prigioniero. E come in tutte le guerre e guerriglie è consuetudine civile ed umana accettare lo scambio fra prigionieri.

UNO DEGLI OTTO: No, un momento, è risaputo che tutte le guerre in un contesto di uomini civili avvengono fra stati reciprocamente riconosciuti. E dietro ogni singolo stato c'è una nazione. Ma dov'è lo stato, dov'è la nazione dei terroristi? O tu pretendi che noi li si riconosca addirittura come stato pur di addivenire ad una contrattazione che porti allo scambio con tua liberazione annessa? Cedere ad un simile ricatto significherebbe ridurre lo stato al livello del più ignobile banco da rigattiere. Ma siamo impazziti?

MORO: Tranquillizzatevi, per quanto mi riguarda sono più che lucido e vi prego di non aggrapparvi furbescamente a smaccati sillogismi pur di ribaltare tutta la questione: tanto per cominciare, dove sta scritto che tutte le guerre sono sempre da considerarsi conflitto fra stati che reciprocamente si riconoscono. Forse che lo stato di Israele riconosce i palestinesi come stato? Niente affatto, anzi, non li riconosce nemmeno come nazione. Eppure fra di loro c'è da tempo una guerra... una terribile sanguinosa guerra.

ANZIANO: Sì, c'è una guerra, ma Israele non accetta alcuno scambio di prigionieri, specie quando si tratta di terroristi che da oggi vengono addirittura condannati a morte. Ed è giusto perché se si può provare una più che umana comprensione per il popolo palestinese nessuna pietà ci può muovere per i terroristi palestinesi.

MORO: Giusto, nessuna pietà... ma scusate, quei tre terroristi che il nostro stato ha scambiato con un noto stato arabo non erano forse palestinesi?

UNO DEGLI OTTO: Di che scambio sta parlando?

MORO: Davvero ve ne siete scordati? Sto parlando di quei tre guerriglieri fedain che all'aeroporto di Fiumicino hanno



Disegno di Dario Fo per la « Tragedia »

Medio Oriente: «rivelazioni» esplosive (in tutti i sensi)

Abbiamo già scritto nei giorni scorsi che la complicata vicenda della pace tra Israele ed Egitto si regge sempre più — in mancanza di meglio — sulla vuota spettacolarità. Ora è il turno di un giornale libanese, il «Reveil», legato alla destra di Chamoun e Gemayel di scendere in campo con inquietanti «rivelazioni». Il «Reveil» sarebbe entrato in possesso di un rapporto diplomatico confidenziale attribuito a cervelli israeliani e statunitensi.

Il «complotto» sarebbe così articolato. Attenzione: truppe israeliane sbarcano sulle coste libanesi. Nello stesso momento reparti di Tel Aviv sconfiggono sul Golan, in territorio siriano, mentre l'aviazione bombarda le

posizioni siriane, palestinesi e progressiste in Libano e Siria. La Giordania — come previsto dagli accordi con Assad — interviene a fianco della Siria, mentre la Turchia (sì, sì, proprio la Turchia) ne approfitta per occupare le zone di Aleppo e Deir ex-Zor, in Siria, da sempre rivendicate; e l'Iraq attacca la Siria dal lato opposto per riprendersi la ragione dell'Eufrate (chissà perché). Poi gli USA — col tacito consenso, si parla di un «preciso accordo» in questo senso, dell'URSS — intervengono per «mettere ordine», e finalmente, occupare militarmente i campi petroliferi del Golfo, cosa che Brzezinski sogna da anni.

Risultato finale: Israele si

prende il sud del Libano con le sue preziose risorse idriche, ma cede Cisgiordania e Gaza per uno stato palestinese. La Siria viene smembrata in due stati confessionali — uno Sunnita che successivamente si unisce alla Giordania, ed uno per la comunità Alaulita, di cui l'attuale presidente Assad è un leader. Quel che resta del Libano viene dato ai cristiani maroniti.

Tutti contenti? Chissà, c'è solo da augurarsi che si tratta di una sparata dei fascisti di «Le Reveil», dato che difficilmente la soluzione di un tale casino sarebbe così facile come sembra nel «piano» in questione. Ma la «realtà» può sempre superare la «fantasia», non sarebbe la prima volta...

L'opposizione operaia della Siet-Siemens contro il confino a Villa

Sulla base di una condanna impartitagli per il solo fatto che il processo si svolgeva nel periodo del rapimento Moro, presentatosi nonostante che Pietro si fosse dichiarato innocente ed avesse sistematicamente negato di appartenere ad alcuna formazione terroristica né di condividere la lotta armata ma di credere unicamente nella lotta della classe operaia gli sono stati comminati 5 anni di confino in un paesino della Sicilia.

Continua l'odissea di Pietro prelevato dalla fabbrica due anni fa, condannato sulla base di prove inconsistenti, messo in libertà provvisoria licenziato, e nuovamente arrestato per mandarlo al confino con una sentenza che non ha precedenti in questa repubblica.

Mentre il ministro DC Gui viene assolto, Freda e Ventura vengono lasciati scappare si ripetono sentenze di questo genere che testimoniano della natura di questo stato dei padroni feroce unicamente con la classe operaia

e con chi come Pietro si batte accanitamente contro la politica dei sacrifici e per migliorare le condizioni della classe operaia. A fianco di questo stato, pronti a reclamare il voto dai lavoratori e quindi il diritto di governare, quei partiti che hanno voluto e approvato la legge Reale che si è dimostrata incapace di fronteggiare il terrorismo ma che serve solo come arma di repressione nei confronti dei lavoratori e della classe operaia, e che permettono tutto oggi che, come nell'Italia del ventennio possa esistere il confino per il reato di opinione.

Proponiamo un attivo e un'assemblea dell'opposizione operaia della Siet Siemens.

Chiediamo che ogni forza politica democratica si pronunci contro il confino di P. Villa.

Chiediamo che soprattutto lo faccia il Cdf.

Com. prom. dell'unità dell'op. operaia Siet Siemens

Perquisizioni a compagni di NSU

Nicastro, 2 — La campagna elettorale è finita. Un giorno di tranquillità per poter meditare sul voto da dare. Ma carabinieri

ri e polizia sono instancabili. Per loro non c'è mai pace, specialmente se si devono inventare provocazioni contro la sinistra. L'ultima in ordine di tempo, per quello che sappiamo, è scattata a Nicastro in Calabria. Quattro compagni attivamente impegnati nella campagna elettorale per Nuova Sinistra Unità hanno dovuto subire una perquisizione da parte dei carabinieri che erano in cerca di armi. La provocazione contro i compagni di NSU ha preso il via dopo il ritrovamento di una bomba inesplosa nei pressi del liceo scientifico.

REFUSO

Per un refuso tipografico sul paginone di ieri, sabato 2 giugno «Quel che racconta il vecchio Ginzberg» è stata omessa la firma del curatore, Guido Viale, mentre a Costanzo Allione, autore del riquadro «Scarpe fritte e diamanti cotti» è stata attribuita l'intervista ad Allen Ginzberg.

con Guido Viale, con Costanzo Allione, oltre che con i lettori.

Sul fronte sindacale si segnala...

Roma, 2 — Come un esito sostanzialmente nullo si sono chiuse in questi giorni le trattative per il rinnovo di vari contratti dell'industria. Intersind e Federmeccanica chiusi rigidamente rispetto alla FLM. L'ASAP per il contratto dei chimici, ha mostrato una tiepida apertura alla FULC, sulla prima parte della piattaforma: ma niente di definitivo. Per i tessili addirittura (la FULTA si è trovata di fronte al primo incontro, ad una sfilza totale di NO da parte del padronato).

Si va allora — dopo le elezioni — a quella che è stata definita da vari esponenti sindacali come una «sfida» lanciata dal grande capitale al sindacato, per «mettere fine al decennio di lotte operaie iniziate nel '68».

Che l'attacco al movimento operaio sia pesante è indubbio, quello che non sappiamo è se dobbiamo prestar fede alle dichiarazioni sindacali, sul «mese di fuoco» che aspetterebbe ai padroni, in giugno. Difatti la segreteria CGIL-CISL-UIL ha già cercato di imporre alla FLM l'abolizione dello sciopero nazionale, convocato per il 22 giugno, con una grande manifestazione a Roma. I confederati preferirebbero assorbire la scadenza dei metalmeccanici, nella data di sciopero generale indetto per il 19. Indubbiamente una riedizione del '73, con centinaia di migliaia di operai nella capitale da fastidio a troppa gente. Spetterà al direttivo nazionale FLM, il 6 giugno prendere una decisione. E speriamo che le elezioni porti loro buoni consigli.

Non hanno deciso di aspettare il dopo elezioni per dire la loro, invece, i mille operai della Papa di S. Donà di Piave. Dal 31 marzo formalmente licenziati, dopo blocchi del comune, di strade e di ferrovie, hanno deciso anche di lasciare la scheda bianca, come segno di sfiducia nei confronti di tutti i partiti. Fanno loro compagnia in questa decisione, gli operai della Liquichimica di Tito in Basilicata, licenziati; e le famiglie della Valle del Belice che da dieci anni aspettano inutilmente una casa.

Ai lavoratori dell'INPS non far sapere...

Continua il giallo dei lavoratori dell'INPS impegnati negli esami che, a detta dei sindacalisti, dovevano, senza alcuna difficoltà in maniera «formale» sancire il passaggio di categoria per tutti quei lavoratori che da anni svolgono una mansione di livello superiore alla loro classificazione e paga.

Ora, a pochi giorni dagli orali, che tra l'altro vedono ammessi alla prova addirittura meno candidati di quanti sono i posti disponibili 2985 ammessi contro 3080 posti i soliti «dirigenti dei lavoratori» hanno deciso in base dicono loro, ad un colloquio rassicurante con alcuni dirigenti dell'INPS, che è inutile continuare con le iniziative di lotta, ed è bene invece con animo sereno e fiducioso riprendere normalmente il lavoro in attesa delle prove d'esame. Di tutto ciò, democraticamente, hanno pensato di informare i lavoratori interessati con un'assemblea: i circa 300 presenti però già scottati dalle precedenti «assicurazioni verbali» di sindacalisti e dirigenti, si sono radicalmente opposti a questa soluzione, rivendicando in più che fossero ammessi all'esame almeno tanti candidati quanti erano i posti disponibili.

Sulla proposta di continuare a lottare si è arrivati alla rottura; i sindacalisti, di fronte all'assemblea che si dichiarava unico organo decisionale hanno spiegato una nuova e originale teoria della divisione delle specie, nella quale, si chiariva agli ignoranti impiegati «i lavoratori e le loro assemblee sono una cosa, che può discutere e magari suggerire, ma che altra cosa sono i sindacati e i sindacalisti, i quali, loro, e solo loro decidono per il bene dei lavoratori». Liti, accese discussioni, poi votazione: 293 per continuare l'agitazione, 1 con il sindacato, 6 astenuti.

Coerentemente con quanto detto in assemblea i lavoratori hanno continuato gli scioperi, i sindacalisti hanno cominciato a telefonare alle piccole sedi INPS della regione dicendo ai lavoratori di smettere l'agitazione come, secondo loro avevano deciso i lavoratori di Milano.

«L'INPS di Milano col numero dei suoi dipendenti è un po' il punto di riferimento per gli altri delle sedi piccole», ci dice una lavoratrice «così il sindacato è riuscito, raccontando bugie, a farli tornare al lavoro normale: la realtà è invece che qui continua l'agitazione, anche se senza copertura sindacale, e invitiamo i colleghi delle altre sedi a lottare e a mettersi direttamente in contatto con noi».

R.



Santiago Carrillo al comizio di chiusura del PCI - Ieri a piazza Navona per il comizio di NSU. (foto di Mauro Natoli)

di Ahmed,
della violenza,
della crisi
della politica

Colloquio con P. P. Pasolini

In un pellegrinaggio senza fede
sono venuta alla Piramide Ce-

ma non ho varcato il cancello
del cimitero laico
ho vagato per le vie del quar-

sorto sul « lurido monte »:
sulla piazza dei platani
sono spariti gli ombrelloni co-

baracche di plastica si ammuc-

sotto tettoie infuocate
qui la vita non è più brulichio
di gioia ferina e inconsapevole
la storia come vento devastatore
ha violentato i tuoi ricetti
travolti senza saperlo,
ancora senza poter scegliere.

Lo stesso vento ha ridotto
le nostre passioni a riti logori
ha disanimato le nostre parole
vanificata la nostra ragione
al « che fare » che accendeva

In questo crepuscolo — ancora
in un sogno ritrovato a fatica
ti vedo accanto a me, sotto gli

e ti chiedo se è possibile l'inno-
dopo l'abiezione.
Fiumana d'indifferenza fragoro-

copre la tua voce
e all'improvviso mi ritorna
memoria di un altro maggio
freddo, triste di nebbia nordica
nella pianura di Dachau
quando negli occhi dei miei ra-

riconobbi il pianto di furore
e il gelo del mio cuore
il forno crematorio in quell'an-

fra alberi fioriti e cinguetti d'
noi avremmo partorito
un'umanità incapace di orrori.
Per quello che è stata, dopo, la

ci mancava l'immaginazione ma-
Oggi i forni crematori
s'improvvisano come i falò estivi
e chi li accende non ha divisa

In quella orrenda luce di torcia
c'è la stessa violenza che ti mas-

Per tutto questo
per quello che non so dire
assisto al calar della sera
sempre più muta sul parco
che protegge le ceneri di Gram-

alle quali un tempo parlasti.
Sara Zanghi

Firenze — Per organizzare
un sit-in su « donne e lavoro »
si invitano tutte le donne inter-

interessate a partecipare ad un
incontro alla Casa della Don-
na di via V. Carraia 2 - Fi-
renze (bus 22 e 5), martedì
5 giugno, ore 21.

Torino — Martedì 5, ore 21,
Casa delle Donne: riunione
sulla questione delle minorenni
e della sentenza della Corte
costituzionale.

Dal Belice del terremoto 11 anni dopo, le donne insorte
contro governo e partiti non voteranno

Una baraccopoli di guerra in un tempo che si dice di pace

Gennaio 1968: Gibellina, Santa Ninfa, Montevago, Partanna paesi della valle del fiume Belice, situata tra la costa occidentale della Sicilia e l'agrigentino, sono quasi completamente rasi al suolo da un terremoto.

Ancora oggi (a undici anni dal disastro) la gente è costretta a vivere nelle baracche. Sempre ad intervalli regolari, ma coincidenti con i propri interessi elettorali, i partiti si ricordano di loro per promettere, e subito dopo dimenticare. Intanto il tempo continua a passare nella valle del Belice, dentro le baracche ci si fida, ci si sposa, nascono i bambini. Alcuni non hanno mai visto come è fatto un vero paese. I vecchi muoiono.

E così, mentre cercano di sopravvivere dentro le baracche come accampati di una guerra permanente, sfollati di un tempo che si dice di pace, gli abitanti del Belice si trovano di fronte alle elezioni del 1979.

Questa volta i partiti non fanno in tempo a promettere. le donne li prevengono. Stanche di false promesse, stupe della patente di terremotate a vita, consapevoli di essere le reali vittime di questa situazione perché costrette a passare (più degli uomini) il loro tempo dentro le baracche, hanno rifiutato in blocco il certificato elettorale.

Villaggio Madonna delle Grazie: agglomerati di baracche senza un albero, con il sole che batte a picco da aprile a novembre e il freddo che entra dentro da dicembre a marzo.

Qualche giorno fa la campana della chiesa di questo quartiere si è messa a suonare a distesa. Da sempre nei paesi siciliani il suono della campana chiama a raccolta la gente; questa volta tra le donne unite è corsa una sola indicazione: non subire più i giochi dei « potenti ».

«Votare è un nostro dovere, lo sappiamo — ci ha detto una di loro — ma abbiamo anche diritto: la casa è un nostro diritto. Se lo stato ci nega i nostri diritti, non abbiamo motivo di adempiere a doveri, non avremmo dovuto votare fin dalla prima volta».

E così i certificati elettorali sono stati restituiti al comune. Appena è esplosa la protesta, l'atteggiamento dei partiti è cambiato. PCI-DC-PSI si sono precipitati a vedere cosa stava succedendo; ognuno ha tentato di impadronirsi della protesta per strumentalizzarla e stravolgerla secondo i propri fini.

Villaggio Madonna delle Grazie

Una settantina di baracche in ognuna delle quali vivono da quattro a sette persone (spesso nuclei familiari diversi), una bottega di generi alimentari,

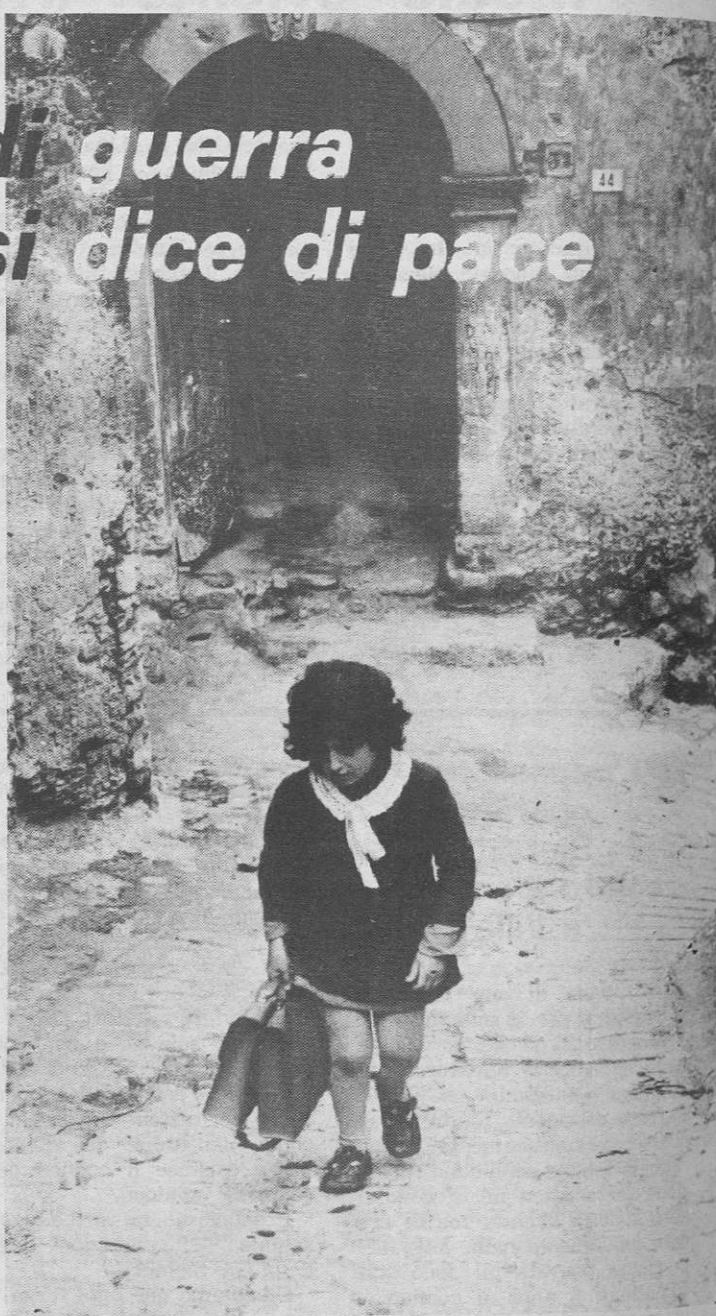
una merceria, una chiesa.

La proprietaria della merceria: «ho restituito il certificato elettorale insieme a tutta la mia famiglia. Sono anni che ripetiamo che siamo stanchi di promesse e che vogliamo una vera legge che ci consenta di ricostruire le nostre case. Nel 1976 è stata emanata una legge sulla ricostruzione che prevede dei contributi da parte dello stato nei confronti di chi voglia costruirsi una casa in contrada Salinella, dove hanno deciso che sorgesse la nuova Gibellina. Ma innanzitutto i contributi sono stati fissati in base ai prezzi del '76 (e quindi insufficienti oggi per la lievitazione avvenuta negli ultimi anni) e poi siamo costretti ad un iter burocratico quasi inverosimile per avere assegnati questi stessi finanziamenti».

Una donna. Ex proprietaria di un negozio di elettrodomestici: «vivo in questa baracca da undici anni con tre figli. Poco prima del terremoto avevamo fatto in negozio l'inventario del materiale che possedevamo. Quando la mia casa è stata distrutta mio figlio e mio marito a costo di perdere la vita sono andati a reclamare questo inventario. Come posso ricordare senza piangere il momento in cui mio figlio è precipitato dal balcone e me lo sono visto cadere a terra pieno di sangue? Con l'inventario e la prova che avevamo perduto roba per un valore di venti milioni siamo andati alla Camera del Lavoro. Ci hanno restituito settecentomila lire».

Un'altra donna, che vive in comune con un'altra famiglia: «qui dentro siamo in sette. Abbiamo dovuto imparare a convivere tutti insieme: non è stato facile. Prima possedevamo un pezzo di terra, mio marito ci lavorava, avevamo una casa. La nostra esistenza era tranquilla. Oggi abbiamo dovuto vendere la terra perché i contributi che ci hanno dato non bastano. Io non voterò, qui i politici non sono venuti a fare comizi, ma hanno ancora la faccia fosta di chiederci voti per altre vie».

Una ragazza di circa ventisei anni: «non mi ricordo quasi come si viveva quando eravamo in paese. So come vivo ora: sempre chiusa in casa, ammesso che si possa chiamare casa questa baracca. La mia vita la considero finita. Non ho nessuna prospettiva per il futuro non vado da nessuna parte perché non ci sono i soldi, non c'è lavoro. Non faccio niente, non ho più neanche la speranza del matrimonio. Qui i giovani emigrano. Se qualcuno rimane lavora nei campi e non riesce a produrre neanche il necessario, se è impiegato nell'edilizia è consapevole della precarietà di questa occupazione e quindi non ha nessuna sicurezza per il futuro. Aggiungo la mancanza di case e capirai perché neanche il matrimonio è più una possibilità



per noi».

Una ragazza di venticinque anni, vestita a lutto: «vivevo a Sidney, sono venuta a trovare i miei parenti ma i miei genitori sono morti entrambi improvvisamente. Così sono dovuta rimanere qui. Passo le giornate guardando il televisore e molto spesso neanche quello perché le montagne che ci circondano impediscono la ricezione. Non ho voglia di dire di più».

Una vecchia incontrata per strada: «anche io non voterò. Ormai sono convinta che morirò qui e voglio togliermi almeno questa soddisfazione. Loro, i politici ci considerano cretini perché siamo analfabeti. Quando hanno saputo che non avremmo votato sono venuti qui, hanno cominciato a dirci che se non avessimo votato ci avrebbero tolto la pensione, non ci avrebbero dato al comune i certificati di nascita o altro quando ne avessimo avuto bisogno. Hanno cercato di spaventarci e purtroppo alcuni ci hanno creduto. Ma io non mi lascio ingannare».

Una ragazza di ventiquattro anni: «sono inserita nelle liste della disoccupazione giovanile, ma qui sono state occupate solo alcune donne che avevano appoggi in alto. E così a casa mia non abbiamo quasi da mangiare, spesso possiamo comprare solo pane perché mio padre ha dovuto vendere la terra che aveva ed è troppo vecchio per andare a lavorare a giornata dagli altri. Invece ha trovato lavoro chi aveva già il marito ragioniere o impiegato di banca».

Rampinzeri

L'altro nucleo di baracche, si trova qualche chilometro più sotto sulla strada verso Castelvetrano. Alcuni bar, strade indicate con numeri di vago sapore americano, una banca in muratura, sedi di partito con bandiere che sventolano fuori. Settantaseiesima strada. In fondo, in una baracca uguale alle altre, c'è la sede di radio Gibellina. Il sole batte a picco, dentro il caldo è insopportabile.

Un ragazzo della radio: «nei mesi estivi qui non si può resistere, ma nei mesi invernali non è certo meglio. Molti giovani soffrono di malattie simili. La vita per noi è insopportabile: chi studia sta fuori per la maggior parte del tempo, chi lavora la sera non fa altro che o sedersi sulla automobile ad ascoltare la radio o andare al bar a giocare a carte. Ma la cosa più allucinante è che, oramai, tutti si sono rassegnati a questa vita, sono convinti che è "normale" vivere così. Quando abbiamo voluto mettere su questa radio tutto il paese ci ha aiutato con una colletta. Ma poi, le ragazze non ci vengono per paura delle critiche; se tentiamo di fare discorsi diversi la gente ci ride dietro oppure spegne la radio. Siamo costretti, a trasmettere canzoni perché una volta che tentammo di fare un discorso diverso sulla musica quasi tutti ci confessarono che in quella mezz'ora si sintonizzavano su altre emittenti».

re la dimensione e la credibilità del personaggio... così da giungere ad abbassare al minimo il suo prezzo in un eventuale scambio per contrattazione.

Anzi, dare l'impressione ai rapitori che non si abbia nessuno o poco interesse a salvarlo. E mi pare che voi abbiate seguito alla lettera i dettami della polizia segreta inglese...

Anzi siete andati oltre, giacché non vi siete limitati a far finta di ritenervi « personaggio ormai di poco interesse ».

Ma ci credete davvero e fate di tutto perché ne siano convinti non solo quelli che mi hanno rapito, ma soprattutto l'opinione pubblica... perché è a lei che in verità sempre vi rivolgete facendo di tutto per convincerla che sono ormai finito, drogato, ammattito... che addirittura ho tradito sotto la tortura e sono passato dall'altra parte... dalla parte dei terroristi!

UNO DEGLI OTTO: Sei proprio ingiusto Aldo... è vero che come governo e come partito siamo impossibilitati a muoverci per la tua liberazione ma singolarmente ognuno di noi si sta dando da fare... Per esempio abbiamo delegato la Caritas a prendere contatti opportuni. Abbiamo sollecitato l'intervento dell'ONU, persino del Santo Padre. C'è chi sta spingendo presso il ministero competente perché si addivenga ad uno scambio con alcuni prigionieri politici che non abbiamo pene gravi da scontare.

Si sta valutando addirittura la possibilità di liberare unilateralmente... alcuni detenuti gravemente ammalati... quasi moribondi.

Stiamo convincendo Leone a sottoscrivere un decreto di amnistia che ponga in libertà due donne sovversive incarcerate.

BUFFONE: E' vero! E' vero Aldo, posso testimoniare anch'io: si stanno proprio dando da fare come pazzi! Però devi capire che c'è di mezzo la procedura: bisogna rispettare al minimo l'iter burocratico, mica si possono accelerare troppo i tempi... Se no, la gente che è maligna si incassa e giustamente dice: « Ma come, per noi poveri cristi per ogni pratica ci sono sempre code interminabili da fare, e cavilli, e scartoffie, e rimandi... e aspettare la commissione... e la delibera... cosicché per aver ragione di ogni stronzata passano anni ».

E invece quando si tratta di un pezzo grosso... hup! si spalancano tutte le porte, si scattano i regolamenti, si scantonano le procedure ed: un due tre è tutto fatto! Capisci Aldo, anche se nel tuo caso si tratta di vita o di morte, bisogna almeno rispettare la forma!

La forma è più importante della vita! Capisci Aldo? Purtroppo ci sono degli intoppi; per esempio: si è scoperto che le due donne sovversive... potrebbero essere subito scarcerate se non fossero ancora in attesa di un processo per delitti minori. Si potrebbe concedere la libertà provvisoria ma purtroppo non è ancora stata depositata l'inchiesta... è questione di tempo...

Abbi pazienza, Aldo. Per il detenuto moribondo invece c'è ancora speranza... no, non per te, Aldo... per lui, sta quasi in coma... ma si spera in un miracolo... bisogna aspettare

che entri in coma grave e irreversibile... abbi pazienza, Aldo.

Leone ha già firmato la grazia per due altri detenuti minori... ma non si riesce a trovare Bonifacio per la controfirma... è irreperibile. Chissà dove s'è cacciato! Che girando quel Bonifacio! Abbi pazienza, Aldo.

Inoltre si è invitata Amnesty International ad intervenire direttamente per uno scambio ma il PCI ha tirato fuori una legge: « Comma quattro, paragrafo tre » del diritto internazionale che vieta ad organizzazioni umanitarie di svolgere azioni che possano ledere il diritto alla autonoma gestione degli affari interni di uno stato libero, e così per adesso è tutto bloccato: abbi pazienza, Aldo!

MORO: Ho capito. E' proprio la fine!

BUFFONE: No, no, Aldo Moro! Non lasciarti andare! Non è finita! Lo sapevo, io sapevo che non poteva terminare così! Andiamo, siamo in una tragedia vera... mica in un melodramma da quattro soldi. E in ogni tragedia che si rispetti... sul più bello c'è sempre il colpo di scena!

Nell'Ifigenia c'è una dea che vien giù dalla luna a salvare la povera ragazza che sta per essere sgozzata, nel Filotele arrivano addirittura gli dei in comitiva su una nave che vola... a tirare fuori il prigioniero dalle rogne.

Arrivano i nostri! I nostri arrivano sempre! E questa volta il Nostro che arriva è addirittura il Santo Padre! Sì, lui il Papa nostro. Tutti in ginocchio: lui lui il messaggero di Dio in terra farà il miracolo!

ENTRA IL PAPA.
APPOGGIANDOSI
A UN LUNGO STELO
D'ARGENTO

MORO: Grazie, grazie... proprio non ci speravo... per me... santo padre, davvero non meritavo.

Voi Santità siete l'unica autorità che possa piegare il governo qui riunito ad un gesto di saggezza.

PAPA: Io mi inginocchio davanti a voi, uomini delle BR... Io vi amo come fratelli... anche se non vi conosco vi prego, vi supplico liberate Aldo Moro... semplicemente e senza condizioni...

MORO: Come senza condizioni?... Santo padre... ma allora...

PAPA: Ve lo chiedo non tanto per motivo della mia umile e affettuosa intercessione... ma in virtù della sua (indica Moro) dignità di comune fratello.

MORO: No, no, padre... vi siete confuso... non è a loro, alle BR che dovete portare la vostra affettuosa intercessione... ma verso loro... Questi altri... li vedete? Questi che stanno seduti sui gradini. Inginocchiatevi davanti a loro. Pregateli. Sono questi che hanno le chiavi della mia prigione. E' a loro che dovete toccare il cuore, Padre.

PAPA: Non posso... non posso caro Moro, sapete quanto sono addolorato... ma non posso... è una questione di competenze... voglio dire... non posso interferire in questioni che comporterebbero ingerenze inaccettabili... in uno stato...

che non è il mio stato... Capite?

IL PAPA ESCE

MORO: Sì, sì... l'ho capito... e un giorno lo capiranno tutti, anche quelli che oggi attoniti sconvolti... sono indotti a non capire da una ben orchestrata campagna tutta intesa a muovere l'emotività più miope a un giudizio monocolore che affoghi nelle coscienze pietà e ragione!

Ma come non rendersi conto che è tutta una gran truffa che la soluzione non si troverà mai delegando di volta in volta la tal organizzazione laica o la tal'altra religiosa... ma che è il governo, in prima persona, che può lui solo deliberare per la mia libertà. E a questo punto Andreotti io ti chiamo in causa... E non dimenticare che stai parlando con uno che per caso è docente di diritto dello stato... e non ti riuscirà di barare.

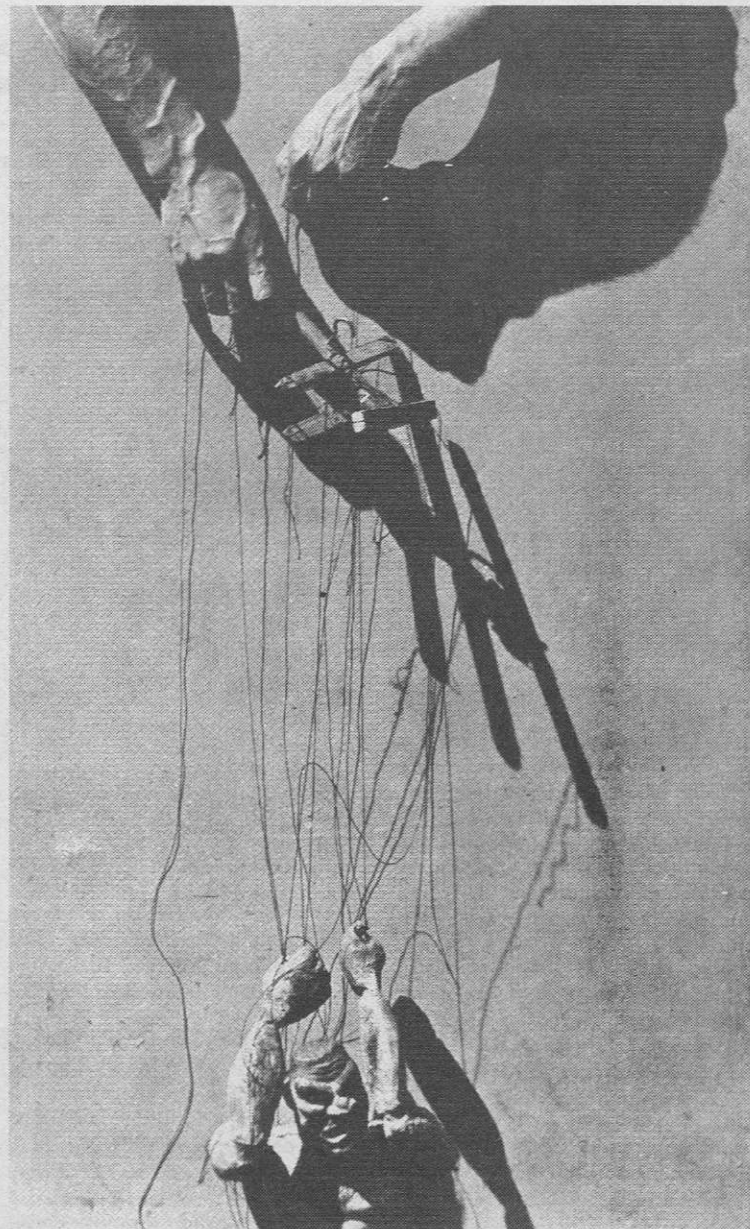
ANDREOTTI:

Ti rispondo volentieri... Aldo: E mi guardo bene di volermi misurare con te sulla questione in merito: Sì è vero, il governo, volendo, potrebbe risolvere nel più breve tempo possibile la tua questione... Ne ha la piena facoltà giuridica e statutaria. Ma così come schiettamente ti dico che hai ragione sul piano formale... devo dire che noi si ha più che una ragione sul piano morale per non intervenire... Noi non possiamo agire e riportarti così semplicemente ad abbracciare tua moglie e i tuoi cari... Quando così facendo procureremo grave offesa alla memoria di altre spose, di altre madri, che ancora piangono la perdita dei loro mariti, dei loro figli! Sto parlando degli uomini della tua scorta, naturalmente.

MORO: Dio, Dio, che ignobile ricatto, che farsa macabra! Così, io sarei condannato... solo per dar soddisfazione alle vedove e alle madri dei poliziotti assassinati della mia scorta... io sono l'olocausto che lava le loro sofferenze... sono il capro della vendetta alla loro disperazione! Bisogna ammazzarmi per far pari coi conti: i loro mariti e figli sono morti per causa mia... Ebbene, anch'io devo morire perché il mio cadavere diventi cippo sulle loro tombe!

ANDREOTTI: Sì, capisco che tutto l'insieme possa apparire disumano, ti dirò addirittura barbaro... ma questa è purtroppo la realtà spietata: e devi ammettere che, se non altro, io sono l'unico ad aver coraggio di spiattellarla in faccia... non mi agolo lacrime di opportunità, io. Non fingo di darmi da fare tanto per coprimi la coscienza e la faccia davanti ai tuoi parenti e alla gente pietosa. Eccoti qua una lettera che è apparsa su parecchi giornali: è stata scritta dalla moglie di uno degli assassinati della tua scorta ed è rivolta proprio a noi del governo, dice: ... arrivo alla fine... « Se voi libererete Aldo Moro io mi brucerò, mi darò fuoco con i miei figli nella piazza davanti al Palazzo del Governo ».

MORO: E' naturalmente una lettera dettata da tanta disperazione, voi l'avete subito strumentalizzata... l'avete sbattuta in faccia non a me, ma a



mia moglie, ai miei figli... anche loro avrebbero potuto scrivere che se al contrario non mi liberate si brucerebbero vivi davanti al Parlamento... Ma l'avreste mai pubblicata una lettera simile, voi? No, al contrario, l'indomani del mio rapimento voi avete fatto scrivere sui vostri giornali che mia moglie avrebbe dichiarato pubblicamente: « Mio marito non si baratta con nessun prigioniero... non si tratta con gli assassini », frase che mia moglie non ha mai pronunciato, ma poi la smentita è stata quasi sottaciuta. L'importante era dare subito un'immagine gloriosa da eroica matrona romana... una Cornelia fierissima e sacrificante. Devo dire che l'esperienza che sto vivendo, se pur tragica e non l'auguro a nessuno... forse solo a te Andreotti l'auguro di cuore, mi è servita per capire tante cose... quando si è dentro il potere si è come senza occhi... il potere è come un grande Edipo che si cava gli occhi da sé solo pur di non vedere la verità. Oggi nella mia disgrazia ho la fortuna di trovarmi spogliato di ogni potere... mi accorgo che ho dovuto cambiare giorno per giorno anche la mia voce oltre che le parole... sono ridotto ad un uomo comune. Dico ridotto, ma forse dovrei dire sollevato: da uomo comune adesso vedo chiaro che il problema di difendere lo stato è una menzogna... il problema è piuttosto quello di difendersi dallo stato. Difendersi e proteggersi da « padroni » come te onorevole Andreotti: che in cambio di gratitudine sei rimasto in tutta questa storia indifferente, livido, assente, chiuso nel tuo cupo mestiere

del buon affare. Cinico e grigio, soprattutto grigio: ora non è grave colpa essere grigi... si può essere grigi ma onesti, grigi ma provare passione umana, grigio ma con barlumi di pietà ed amore... No, tu sei grigio e basta. L'unica variazione al tuo grigio sono il grigiastro e il grigiore. E a coronare il cromatismo di questo bel quadro eccoti appresso la pallida ombra di Zaccagnini, indolente e senza dolore, appassionato senza passione, spento senza spinte... il peggiore segretario che abbia mai avuto la DC. E poi Piccoli che sbaglia sempre costituzionalmente, detto l'errore... lo sbaglio e lo sbadiglio. Dietro spunta Galloni: volto gesuitico, che sa tutto, salvo della lealtà e del vivere umano. Ho un grande, immenso piacere di avervi perduto... io non sono più niente per voi... ma finalmente anche voi non siete più niente per me... e mi auguro che anche tutta la gente... tutto il paese cominci a conoscermi: « Date tempo al tempo »... a conoscermi e a perdersi provando il mio stesso piacere. Voi mi condannate... ma io vi ripeto che non accetto questa iniqua infame sentenza di morte. Non giustificherò e non assolverò nessuno. Il mio sangue ricadrà su di voi. Non crediate di chiudere il problema liquidando Moro. Io ci sarò ancora... e le cose saranno chiare... oh se saranno chiare! Ora vi dico deciso, che non voglio veder nessuno di voi dietro la mia bara... chiedo che ai miei funerali non partecipino né autorità dello stato né uomini di partito... chiedo di essere seguito dai pochi che mi hanno voluto bene.

Le foto sono tratte dal libro di Tina Modotti; edizione: Idea editions

"On the road again!"

Era lo slogan gridato nelle piazze dai precari della scuola a novembre e febbraio. Oggi sono di nuovo in agitazione. Settanta scuole a Milano. Circa 2000 a livello nazionale stanno bloccando gli scrutini. Vediamo chi sono e cosa vogliono.

Chi siamo

A Milano ci conosciamo tutti. Ti capita sempre di incontrare al parco, sul tram o piazza Duomo, qualcuno che ti sembra di aver già visto: beh quando gli domandi se l'hai conosciuto nella tal scuola, ci azzecchi sempre. La storia che segue è un po' la stessa per tutti: quella del precario «intinerante» da una scuola all'altra! Che attende, perennemente, lo squillo del telefono («suonerà o non suonerà questo maledetto telefono?»), «ce la farò a prendere lo stipendio estivo o rimango fregato anche quest'anno?»).

Oddio! Non è possibile marnarsela solo sempre con questi problemi... occorre far scivolare la conversazione: «se riesco ad entrare in ruolo mi faccio due anni di aspettativa e vado in India!» ma no... l'Amazzonia! «...Io no... L'insegnamento mi sta bene, a me la scuola piace, voglio lavorarci seriamente, ecco ma non me la lasciano fare...» «ma va che Milano è una merda: ho scovato un cascinale con un pezzettino di terra dalle mie parti... potessi trasferirmi in una scuola vicino!»

Ma porca vacca, ragazzi! Lo sapete che c'ho quarant'anni passati, con la moglie e i figli da mantenere e sono ancora precario! Ma porca vacca con quello stronzo di preside che si becca anche le centocinquanta mila e vuole anche sbattermi fuori se gli faccio il blocco!

E io no. Ho fatto la laurea, quattro anni fa; pure l'abilitazione ho fatto! Lavoravo a duecentomila al mese in una fabbrichetta tessile; non ce lo fatta più giù al paese insegnare, manco parlarne... e qui mi sbattono da una scuola all'altra, intanto che imboscano le cattedre!

Beh comunque, in ogni caso, è difficile scordarsi chi siamo i «precari della scuola» proprio quando ci incontriamo, ci parliamo, e tiriamo fuori le nostre esigenze e la nostra incattivatura. Abbiamo storie diverse, è vero, ma come tali ce le riconosciamo e ce le portiamo avanti diversificandole da quelle di tutti gli altri; è probabilmente questa la ragione per cui ogni volta c'è sempre qualcuno che non hai mai visto, che ti racconta la sua storia e ti chiede quando ci si vede la prossima volta.

L'organizzazione e la lotta. L'esperienza del coordinamento milanese

Credo sia solo da un anno che è possibile iniziare a parlare del coordinamento dei precari della scuola come organismo di lotta che raccoglie le

esigenze dei precari. Infatti, se pure negli anni precedenti esistevano già organismi simili, in realtà questi non rappresentavano altro che degli intergruppi all'interno del settore scuola, dove le varie tendenze finivano immancabilmente per scontrarsi dove MLS-DP, LC ecc. esercitavano la lottizzazione selvaggia, che poi non era altro che la lottizzazione di se stessi. Le «seghe» continue sulla scuola alternativa, o sul cielo della politica finiva regolarmente per allontanare quei pochi precari che ogni anno si avvicinavano nella speranza di trovarvi una qualche soluzione dei loro problemi.

Ma quest'anno è stato diverso. I precari, e non i soliti delegati della sinistra sindacale, si sono organizzati sia pure ad un livello non del tutto sufficiente e poi, è quello che conta, sono stati loro a portare avanti il dibattito all'interno delle scuole. Siamo partiti da nostri problemi quotidiani e non dai vari equilibri esistenti fra i partiti o nel sindacato o da quella che suole chiamarsi «una buona analisi delle classi...» siamo partiti mettendo al primo posto la rivendicazione della nostra «specificità» di precari, sia nei confronti di chi pretendeva di ricondurre ad una matrice generale di lotta al governo; pressione questa che è stata assai forte, specialmente durante la lotta degli ospedalieri, sia nei confronti di chi pretendeva di usare la nostra lotta e organizzazione per cambiare degli equilibri interni al sindacato (vedi le grandi manovre CISL, e i vari bonzetti del MLS) quello che ci ha unito e che ci unisce ancora (è il rifiuto di un legge come la 463 che da una parte stabilizza un po' di precari e dall'altra sancisce il precariato a vita per tutti gli altri. Uno dei problemi con cui ci siamo trovati quasi subito a dover fare i conti al nostro interno è stato se dovevamo ancora una volta continuare ad agire all'interno delle sezioni sindacali (tra l'altro in crisi nella stragrande maggioranza delle scuole) oppure cominciare a pensare di costruire organismi autonomi che, seppure inizialmente minoritari, si ponessero l'obiettivo di mettersi insieme, organizzarsi, a partire dalle proprie specificità. Non si trattava di uno scontro di opinione, fra linee politiche diverse, ma di problemi reali, che noi precari ci trovavamo ad affrontare giorno per giorno, all'interno delle scuole.

Si discuteva a partire da quello che succedeva sui nostri posti di lavoro, dove i precari non volevano più sentir parlare dei sindacati, degli scioperi non riusciti, di assemblee a



Manifestazione dei precari a Roma

vuoto, non perché fossero diventati tutti rivoluzionari, ma perché scontavano sulla loro pelle la politica sindacale.

Scontiamo la reintroduzione del concorso come meccanismo di reclutamento così come scontiamo l'aumento dei carichi di lavoro. Che in soldoni vuol dire meno occupazione, la castrazione giorno per giorno della nostra organizzazione è andata avanti sia nelle riunioni e nei dibattiti di tutte le settimane in Statale, sia nei coordinamenti nazionali, ma soprattutto all'interno delle scuole, al di fuori delle sezioni sindacali, con tutte le specificità che caratterizzano l'essere precari della scuola; dal militante sessantottino, al precario venuto dal meridione senza esperienza di lotta alle spalle. Il dibattito sui nostri problemi o sulle iniziative di lotta, come il blocco degli scrutini nel 1° quadrimestre, ci hanno permesso di allargarci e di estendere la nostra lotta.

In febbraio eravamo organizzati in 30 scuole a Milano e provincia; oggi sono più di 70 scuole, dove i precari sono organizzati e bloccano gli scrutini. Il sindacato non si dà per vinto, e mentre da una parte mette in giro voci allarmistiche e terroristiche, dall'altra manda il SISM-CISL in avanscoperta per cercare di mettere sopra questa lotta il solito cappello per arrivare ad arrogarsi il diritto di trattare sulla nostra pelle. Ma anche su questo punto siamo già stati molto chiari: gli unici autorizzati a trattare sono i precari.

La nostra piattaforma

Perché stiamo bloccando gli scrutini a questo punto è chiarissimo. Perché rivendichiamo il nostro diritto di organizzarci perché non vogliamo essere più precari perché non vogliamo che i presidi abbiano 150.000 lire di aumento e noi 20.000.

Perché siamo contro il ripristino del concorso. In quanto meccanismo di reclutamento clientelare fra le varie burocrazie scolastiche.

Il PCI assieme alla CGIL sostiene che sia l'unica possibile

per risolvere il problema del precariato nella scuola, sostenendo che la nostra richiesta della illicenziabilità dopo 6 mesi di lavoro continuato, presta il fianco al clientelismo dei presidi che assumono i supplenti. Crediamo che più clientelismo di quanto ce ne è stato con i concorsi in Italia, non ce ne possa essere e chi ha fatto un solo concorso ne sa qualcosa...

L'unica via è quella del controllo delle assunzioni da parte dei precari autonomamente organizzati. Un'altra ragione per la quale rifiutiamo il concorso è anche il fatto che siamo stufo di farci selezionare da vecchie cariatidi, sulla base di concetti, di una cultura che ormai nella propria scuola non hanno più alcuna decenza.

E soprattutto perché rivendichiamo il nostro diritto ad avere un posto di lavoro stabile dopo anni e anni di peripezie. E' una piattaforma questa che non chiede la luna, ma poche cose sulle quali non siamo assolutamente disposti a mollare.

Enzo e Anna, insegnanti precari

Torino

Al blocco degli scrutini aderisce il sindacato

Torino, 2 — «Il contratto scuola non si può chiudere così...». Ecco come inizia la mozione approvata all'unanimità dall'attivo provinciale CGIL-CISL-UIL del 31 maggio. Nonostante i tentativi di Spadolini e dei vertici sindacali di disinnescare la situazione attraverso contrattazioni fumose e vaghe promesse di «mantenimento degli attuali livelli di occupazione», nonostante le notizie assolutamente false pubblicate dalla «La Stampa», di accordi raggiunti, di «blocchi revocati» e di precari rinsaviti, la volontà di non smobilitare ha prevalso anche all'interno del sindacato coinvolgendo l'intera struttura provinciale, segreterie comprese. Esse andranno a Roma per richiedere anche da parte del sindacato nazionale una articolazione di lotte fra docenti e non docenti che permetta di arrivare allo sciopero generale del 19 giugno con la scuola mobilitata. «I precari non vanno lasciati soli» continua il documento ed è questo il senso delle numerosissime mozioni presentate da sezioni sindacali di diverse scuole che richiedono la dichiarazione del blocco degli scrutini a livello nazionale in appoggio a quello già indetto dal coordinamento nazionale dei lavoratori della scuola.

Per altro al blocco già indetto dal coordinamento provinciale precari e lavoratori scuola hanno già aderito più di sessanta scuole e il blocco degli scrutini è già partito e viene attuato anche da molte sezioni sindacali.

Per informazioni comunicazioni di qualsiasi genere si è costituita una segreteria tecnica del coordinamento presso il Reg. Margherita in via Bidone 9, tutti i giorni dalle 17 alle 19 - tel. 6507150.

Precario

NOVITA'

MAZZOTTA

GIULIANO ZINCONE
EDIZIONE STRAORDINARIA

Collana "I gialli del vertice"

lire 3.500

WEEGEE
VIOLENTI E VIOLENTATI

Prefazione di John Coplans / 85 foto

lire 10.000

L'ARCIMBOLDO DEI MESTIERI

Visioni fantastiche e costumi grotteschi nelle stampe di Nicolas de Larmessin. Prefazione di Stefano Benni / 97 tavole

lire 12.000

I LIBRI DEL MALE/1

BENE, BRAVI, VIA!

192 pagine di cui 32 a colori

lire 4.500

SINISTRA '79 / 10-11
CRITICA DEL DIRITTO / 14

PROSPETTIVA SINDACALE / 31

Difesa del salario e riforme

lire 2.000

lire 4.000

lire 2.000

Redazione milanese: ci farebbe piacere poter scrivere ogni giorno sull'andamento degli scrutini, bloccati e non, scuola per scuola, siamo sicuri che se ne vedranno delle belle... quindi invitiamo a telefonarci dalle 10,30 alle 14 ogni giorno all'8399150 e chiedere di Claudio. Grazie.

elezioni

Nashville a Pavia

In un caldo soffocante si chiude a Pavia la campagna elettorale con Bruno Lauzi (per i liberali), Maria Carta (per il PCI) e Patruno (per il PSI). Resoconto di un cittadino che gira impazzito tra garofani e cantanti

Ci vorrebbe che si votasse tutti gli anni dice il tipografo sotto casa, ma è proprio quello che sta succedendo visto che a Pavia si è votato anche nel '78 per le comunali e si voterà l'anno prossimo per le regionali. Ieri sera hanno parlato per ultimi il ministro Rognoni che si è trincerato al teatro Faggini, Capanna e Magri hanno polemizzato aspramente tra di loro, ma la vera Nashville in provincia l'abbiamo avuta giovedì.

La giornata era cominciata con una vera e propria offensiva del PSI. Manifesti giganteschi appiccicati dappertutto e garofani a tutti soprattutto davanti alle fabbriche. Ho assistito a scene incredibili davanti alle fabbriche. Giovani fanciulle mai viste che si sbracciavano a distribuire garofani o volantini sempre con il faccione di Craxi agli increduli operai che si prendevano il fiore rosso e gettavano per terra il segretario del PSI. Craxi doveva parlare alle 22 in piazza Petrarca, ma la serata per attirare la gente era centrata sul cantante Patruno e la sua orchestra. Naturalmente il PCI non poteva stare fermo e così per tutta la giornata diverse macchine nei quartieri di Pavia propagandavano per la stessa ora del comizio di Craxi, a poche centinaia di metri, un comizio con Quercioli e comparse varie, naturalmente con cantante: per l'occasione Maria Carta.

A completare la serata stile Nashville in provincia si sono messi pure i giovani liberali che avevano ingaggiato in un locale cittadino per le ore 23 Bruno Lauzi.

Alle 20.30 il centro cittadino è come impazzito. C'è un caldo bestiale, sembra agosto, la gente riempie le gelaterie e le strade. Comincia un passeggio di gente che si incontra più volte andando a fare la spola tra la piazza dove deve parlare Craxi e dove trecento del PCI fanno

ala al comizio di Quercioli a poche centinaia di metri. Ma quello che sembra interessare maggiormente la gente sono i cantanti e il clima da fiera di paese che aumenta di minuto in minuto. Sentita la cantante Maria Carta quelli del PCI meno fedeli cercano di ascoltare un po' anche Patruno e spiano la piazza degli odiati cugini. Qui il clima è all'americana, Patruno e la sua orchestra si danno da fare, i garofani sono dappertutto, ma quel «loffio» di Craxi non si fa vedere, è in ritardo come tutti i veri leaders: quando arriva sono scene ridicole e urla di «Bettino, Bettino!» organizzate quasi alla perfezione da una parte del PSI. L'altra parte del PSI, la corrente lombardiana, il sindaco Veltri in testa, non si fa nemmeno vedere: vogliono un regolamento dei conti per il dopo elezioni per via delle candidature.

Craxi quando arriva dice cose scontate, fa l'ottimista, è piuttosto duro con gli autonomi arrestati e si dimentica delle cene fatte con Toni Negri a discutere amabilmente di alta politica.

Quando lo spettacolo è quasi finito, faccio un salto dai liberali. Ebbene sì, voglio sentire le vecchie canzoni di Lauzi. Davanti al locale scene della malavita. Entrano i fricchettoni, ma stanno fuori i giovani liberali perché il padrone del locale fa pagare 3000 lire come se fosse una serata normale. Parlo con Bruno Lauzi, che è sinceramente incassato, dice che canterà ma che è una stronzata far pagare, lui è venuto ad una manifestazione politica. Il tira e molla finisce con un compromesso: Lauzi attacca a cantare «Il poeta» e ritornerà, in sala si distribuisce materiale del Partito Liberale ai giovani di lusso e ai giovani poliziotti della Digos che hanno appena finito di presidiare il centro cittadino travolto dalla sagra politica.



Un treno di emigrati accolto da attivisti del PCI. «E' ora, è ora, è ora di cambiare». Ma il PCI potrà mai cambiare?

Il ritorno dell'emigrato

Gli umori di un lavoratore in Germania che torna con il viaggio gratis

Milano-Roma, 1-6-79 — Torno per votare. Sono emigrato da un anno, oggi sono 365 giorni esatti. Roma mi attrae per tanti motivi, il viaggio gratis dal confine italiano (in 2° classe) per i residenti all'estero mi ha convinto.

Saranno tre giorni massacranti, ma dieci anni di contatto con i temi della politica mi impediscono di restare in Germania. Quanti residenti «volontariamente» all'estero faranno lo stesso?

Non ne ho idea.

La campagna elettorale non ha minimamente scalfito l'isolamento che accompagna la vita degli emigrati. Sul treno che mi sta portando a Roma (è uno «straordinario», non si sa quando arriverà, forse alle nove, forse alle dodici di questa sera) leggo sui giornali la campagna elettorale, per la prima volta: Damiano Orelli è l'unico che viene schernito, la stampa libera e democratica deve dimostrare la sua indipendenza e sarcasmo. Lassù, solo attraverso Radio Colonia per gli italiani in Germania ho cercato di seguire le cose che

succedono. I giornali quando arrivano, sono due giorni in ritardo. Per chi voglio votare? Non lo so. Do' retta a Pinto Sciascia e Pio Baldelli, oppure appoggio il cavallo NSU (la Prinz, vettura NSU, fu un successo, la vettura utilitaria del boom economico tedesco) dato che Magri mi sta più antipatico di Wojtyla? Sulle proposte politiche ignoro tutto: ma esistono poi veramente? Potrei andare avanti con 111 perché...

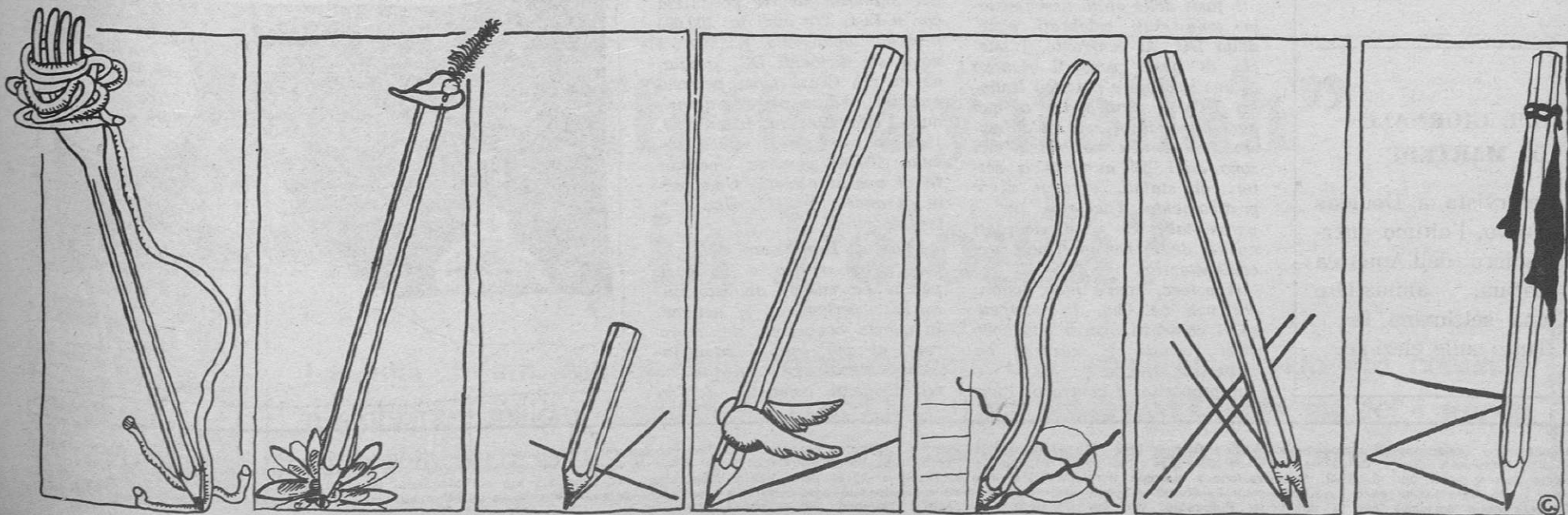
Su Repubblica ho letto la lettera scandalizzata dell'elettore PCI che rivendica il ruolo svolto dal Partito in Svizzera è vero che là esiste qualcosa le associazioni di emigrati lavorano insieme, anche il PCI ha fatto la sua parte.

Ma in Svizzera c'è solo una piccola quota dell'emigrazione italiana in Europa. Per due milioni di «lavoratori ospiti» in Germania, in Francia e nel Benelux cosa fa. Niente, non esiste nulla, il PCI è presente come la Missione Cattolica Italiana: azione confessionale per procacciarsi il Paradiso... o il governo. Per alleviare l'erni-

grazione, per permettere l'integrazione di chi vive una vita in un posto senza conoscere né la lingua, né altro, i cui figli non hanno prospettive perché sono cresciuti fuori da due culture, quella italiana e quella di dove vivono... che fa? Anche qualcuno di questi giovani approfitta del viaggio gratis, e viene a votare. Senza campagna elettorale, senza giornali senza occasioni di dibattito sui problemi italiani, i padri, i figli, come anch'io veniamo a votare. Sapevo che il momento del voto è il culmine della democrazia borghese, l'atto per mezzo del quale il popolo finalmente sovrano esercita il proprio potere: è proprio il potere di Pulcinella.

P.S. — Il treno è poi arrivato alle 23.45 con tre ore di ritardo. A tutte le stazioni gente del PCI distribuiva bandierine, opuscoli e mele, accompagnando la partenza del treno con il solito «è ora, è ora, è ora di cambiare»: ma il PCI potrà mai cambiare?

Filiberto



Sommario:

pagina 2-3

Dai nostri inviati in Polonia: «La grande giornata di Varsavia». «Il vescovo traditore e il re vendicativo».

pagina 4-5

Medio Oriente: una rivelazione esplosiva. Sul fronte sindacale si segnala... Ai lavoratori dell'INPS non far sapere... Reggio Emilia: un manifesto di Vittorio Campanile. Andrea Leoni trasferito a Napoli. Dopo il primo collegamento Faranda - Morucci - Piperno: l'inchiesta cerca altre «connessioni».

pagina 6-7

Inchiesta. Dal Belice del terremoto undici anni dopo: le donne insorte contro il governo e i partiti, quest'anno non voteranno.

Milano: nonostante le elezioni noi dobbiamo partorire. Colloquio con P.P. Pasolini

Pagine 8-9-10-11-12-13

La tragedia di Moro in sei pagine: il primo atto dell'ultimo lavoro teatrale di Dario Fo

pagina 14

Torino e Milano. Al blocco degli scrutini slogans dei precari: «On the road again». Aderisce anche il sindacato

pagina 15

Nashville a Pavia: resoconto di un cittadino che gira impazzito tra garofani e cantanti. Il ritorno dell'emigrato: gli umori di un lavoratore che torna con il viaggio gratis

SUL GIORNALE DI MARTEDÌ

Intervista a Douglas Bravo, l'ultimo guerriero dell'America Latina, amnistiato una settimana fa. Tutto sulle elezioni.

Scaloppine al Grand Marnier

La campagna elettorale è finita. E' stata una pessima campagna elettorale, e la voglia di rimuovere i problemi che ha posto è molto forte. Bisognerebbe provare a superarla.

Vediamo alcune cose. Il terrorismo c'è stato: a piazza Nicotia — il cuore dello stato? — e nella «società diffusa». Con due differenze, forse, rispetto ad altri periodi: che c'è poca mascheratura ideologica, e resta evidente solo l'aspetto del puro crimine, di grandi o di piccole dimensioni; che la gestione democristiana — quella «politica» — c'è stata, ma meno forte di quanto molti si aspettavano. In altri termini: è stata già fatta, da tempo. La gestione vera l'hanno fatta Dalla Chiesa e la Digos.

Komeini ha dato licenza di uccidere nei confronti dello scià; gli autonomi padovani lo hanno fatto nei confronti di due testimoni, o presunti tali. Sono indicati con nome e cognome, e sono ex di P.O. e ora del PCI. E' impressionante come noi stessi, e in generale la nuova sinistra, non abbiamo colto la dimensione di questi «volantini-taglia». Una domanda scomoda: è possibile parlare solo di un «reato di opinione»? Ma vediamo meglio tutto l'insieme: un gruppo di persone è incriminata, per via Fani. Su questo non è portata nessuna prova che abbia una qualche parvenza di serietà. Dopo un po' i giudici cambiano strada, e parlano d'altro: di Potere Operaio, dell'autonomia. Qui, le posizioni nella sinistra (nella nuova sinistra, ovviamente: gli altri hanno le idee chiare, Trombadori in testa) sembrano confondersi. Perché?

Intanto, Dalla Chiesa va molto forte. A luglio gli scade il mandato, e c'è il problema del rinnovo. Al di là di come vadano le elezioni, tutto fa credere che è un problema risolto. A favore del responsabile della strage di Alessandria.

I fasti dello stato assistenziale sono stati celebrati bene, dalla DC. Al confronto, i pacchi di pasta sono il ricordo di una vecchia e patetica Italia. La DC s'è impegnata a non aumentare il prezzo della benzina, e a non razionarla; ci sono stati gli aumenti a settori di statali, e oggi vi è praticamente l'accordo per i parastatali; ci si è ricordati anche delle pensioni agli ex-combattenti.

Il potere, com'è noto, logora chi non ce l'ha. In compenso, i contratti operai non sono stati firmati. E nessun ha protestato troppo.

A proposito: i contratti. Pier-

re Carniti dà oggi un'intervista a Repubblica. Il titolo recita così: «Lavorare meno, lavorare tutti e lavorare in un modo diverso». Ci sarebbe da sorridere, ma non ne viene la voglia. E perché, in una nuova sinistra che raccoglie dichiarazioni di voto, nessuno sembra chiedersi veramente perché l'opposizione operaia fatica ad esprimersi?

Anche le dichiarazioni di voto, sono un fatto su cui riflettere. In Italia, vengono scoperte — se non sbagliate — nel '48, alle elezioni del 18 aprile. Inizia il «Fronte Popolare», la sinistra. Con il clima da guerra fredda incombente, deve dimostrare che la sinistra non è fatta di gente che mangia i bambini (c'è poco da ridere: doveva dimostrarlo sul serio). Nascono così gli appelli di intellettuali, ma sono inseriti in un clima: certo, è anche il clima delle scomuniche all'esistenzialismo, a Sartre, o — per altri versi — a Vittorini. Ma è anche un clima in cui Alfonso Gatto e Cesare Pavese vanno a leggere poesie — fuori dal clima elettorale — alla Pirelli e alla Breda. Nel bene e nel male, è un clima diverso. La DC raccoglieva dichiarazioni di voto di ciclisti e di giocatori di calcio. E' anche questo un modo di intendere la società italiana di allora. Oggi, le «dichiarazioni» di voto degli «intellettuali» (in una situazione in cui la condizione dell'intellettuale, le sue radici sociali sono cambiate di parecchio) sono una cosa ridicola. Servono tutt'al più a seguire i percorsi di gente conosciuta per caso. Quando non si giunge a un sottinteso ricatto intellettuale: lui, che è bravo, si è convinto. E tu, cosa aspetti?

Ma insomma, cosa c'è dietro l'angolo? Sembra di capire che c'è il centrosinistra. Conviene a tutti: a Craxi, che l'ha proposto. Alla DC. Tutto sommato, conviene anche al gruppo dirigente del PCI: per un gruppo dirigente che ha toccato con mano il fallimento di una lunga politica, l'unica via è la rimozione dei problemi.

Era impressionante, la chiusura della campagna elettorale di Berlinguer a piazza San Giovanni, a Roma. Era il preannuncio dell'opposizione, ma sembrava di rivivere la storia con segno rovesciato. «Abbiamo proposto ai socialisti un governo anche senza la DC. Ci hanno detto che era una ipotesi fantasmatica. Non è vero: è l'unica ipotesi ragionevole». Tutto vero: solo che sembra di sentire Signorile mentre polemizza con il PCI. Tre anni fa, 100.000 persone applaudono, fischiano i nomi dei dirigenti DC, fischiano di più Craxi (una persona anziana, seduta per terra, grida: «Craxi è un fascista»), fischiano ancora di più Pannella. 100.000 persone. Una parte di questa società. Una parte di questa società. Una parte importante.

Intanto, Berlinguer alza la voce. Non riesce a spiegare perché ha mutato giudizio sulla DC; perlomeno, si astiene, in questa occasione, dal ricorrere al più aperto camuffamento ideologico usato da altri dirigenti comunisti (e da

lui stesso) in questa campagna elettorale: quello secondo cui la DC è cambiata perché non c'è più Moro.

Sembra una battuta da campagna elettorale, ma è stata anche usata in interventi teorici. Tutto sommato, anche come battuta elettorale fa un po' schifo: anche perché, casomai, invoglia a votare per la DC (di «sinistra»).

La polemica anti DC di Berlinguer è notevole: polemizza con la campagna elettorale democristiana fatta a base di pranzi — e fa ovviamente molto bene — dopodiché legge i menu, facendo finta di scandalizzarsi: tagliolini ai funghi, scaloppine al Grand Marnier. «Che cosa mai sarà questo?», dice testualmente.

Com'è noto, questo misterioso «Grand Marnier» non compare mai sui deschi operai. E, com'è noto, il desco di Berlinguer e della sua famiglia è un desco operaio. Nell'Italia del '79, è un buon tuffo nella demagogia, ma nessuno sembra rendersene conto: l'importante, è che parli male della DC.

A piazza Navona, martedì pomeriggio, hanno parlato gli amici di Ahmed Ali Giana. Due giorni dopo, Bettino Craxi: da un palco aerodinamico, con migliaia di garofani, striscioni, fotografie di gruppo («i socialisti di Fiumicino salutano Craxi»). C'è anche una poesia, in romanesco: se vuoi una società senza incomprensioni, una società del «volemose bene», insomma, vota Craxi. Strana tradizione libertaria, quella di questo paese. Un paese in cui, come in altri, milioni di persone vedono Olocaust. Ahmed non avrà funerals in Italia: ha vinto l'ambasciata somala.

E' stata anche la campagna elettorale di Marco Pannella. Amendola e Trombadori lo hanno denunciato come ufficiali dell'esercito italiano. Il PCI torinese ha fatto un volantino dicendo che era andato in lista con Pacciardi (Pacciardi ora ha chiesto di entrare nel Partito Repubblicano, un partito importante per la politica delle «larghe intese»). Poi hanno dovuto smentire: hanno detto che si trattava di un'inesattezza tecnica, ma che la sostanza era giusta, perché sia Pannella che Pacciardi sono anticomunisti. Che è come se noi pubblicassimo la notizia che Berlinguer è stato in passato in lista nel MSI, e poi dicessimo: è un'inesattezza tecnica, però sia lui che Almirante ce l'hanno con Lotta Continua.

L'Unità ha passato ogni se-

gno: l'altro ieri, in una vignetta sull'ammucchiata radicale, c'erano Reder e Pinto, Montanelli e Boato. Hanno ragione i radicali: è una via scelta per impedire il dialogo. Va detto che molti di loro, e anche Pannella, non hanno fatto molto per evitare lo scontro frontale. E non si può leggere senza raccapriccio la seguente dichiarazione di Tessari, sul giornale elettorale del Partito Radicale romano: la politica del PCI delle larghe intese è secondo Tessari, «imbelletta e mussoliniana». Ma a quella politica si è prestato fino a un mese fa.

Certo che questi radicali le battaglie le conducono a fondo: hanno favorito — dice la DC — la divisione delle famiglie col divorzio; hanno continuato in queste elezioni: sul voto ai radicali si sono divise famiglie, o perlomeno incrinato amicizie. E' capitato a più d'uno.

E a più d'uno, anche, è capitato di dimenticare alcune cose: che i radicali si erano impegnati, nel 1976, su certe campagne, e le hanno fatte. Che ora propongono due cose come la riduzione delle spese militari e la formazione di un «governo ombra», che proponga in continuazione alternative alle scelte della maggioranza. Come è possibile negare che son due cose serie?

Ma allora che cosa vuoi? Te lo chiedono in tanti. Personalmente voglio troppe cose. Voglio che perda la DC. Voglio che i radicali abbiano molti voti; voglio che «Nuova Sinistra» abbia molti voti, anche se ha fatto molte cose per non averli, e voglio sicuramente che abbia il quorum. Voglio che il «Movimento Friuli» riesca a inviare un rappresentante alla Camera dei deputati. Voglio che vi sia la possibilità di un'opposizione seria anche in Parlamento, e quindi che nelle liste a sinistra del PCI siano eletti compagni adeguati a questo: Marco Boato e Mimmo Pinto, certo, — che non sono i «nostri unici candidati» — e anche Spingola, Sciascia, Baldelli, Bobbio, Ferraioli, e molti altri. Voglio che ci sia una possibilità seria di fare quella discussione che è stata molto inquinata, in questo periodo: una discussione che parta dalla consapevolezza che mai la sinistra — vecchia e nuova — è arrivata a una scadenza (elettorale) così sconfitta. E che la cultura, i criteri interpretativi, i referenti sociali della sinistra (sì, di tutta la sinistra, non solo di quella «nuova») sono tutti in discussione.

G. C.

